

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.D. Caserta

«BEVETE TÈ FREDDO»



IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

L'estate della politica

«Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini!»

Stadio del Nuoto, quale futuro?

Juvecaserta: ditemi che non è vero

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo l'inizio



16.30 di giovedì pomeriggio. Squilla il telefono. «Ma tu l'acqua ce l'hai?». La voce è quella di una persona che conosco bene, uno di noi del Caffè, uno che ama fare come quel tizio che, dopo aver chiesto a Dante quale fosse il suo boccone preferito, e avendo avuto per risposta «L'uovo», incontrandolo nuovamente dopo chi dice 5, chi dice 10 anni, gli sparò a bruciapelo «E come?», per sentirsi rispondere tranquillamente «Col sale». Ma io non sono l'Alighieri, da nessun punto di vista, e sul momento resto perplesso. Per fortuna il mio interlocutore è troppo arrabbiato per indulgere oltre negli indovinelli, e continua: «Noi siamo senza una goccia acqua. C'è stato un guasto all'impianto di pompaggio, dicono, ma a noi non ci ha avvisati nessuno». La telefonata è proseguita a lungo, poiché Tony aveva anche già trovato, sul sito del Comune, l'avviso della Napoletanagas, e quindi sono andato a leggerlo anch'io per vedere cosa dicesse. In effetti, la comunicazione indirizzata al Comune di Caserta - all'attenzione dell'ing. Francesco Biondi - e dal Comune protocollato alle 1-5.22, nonché alla Prefettura e alla Polizia Municipale, avvisava del guasto, specificando che Casertavecchia e frazioni montane e pedemontane, Puccianiello e parte del centro cittadino sarebbero rimaste senz'acqua almeno fino al tardo pomeriggio dell'indomani. «Ma è possibile che non ci avvisino, non ci facciano sapere niente, non mandino in giro qualcuno coi megafoni e, soprattutto, le autobotti, visto che non abbiamo neanche potuto fare provvista e non possiamo neanche lavarci le mani?». Che vuoi rispondere? Purtroppo è possibile, ho controllato anche se fosse arrivato un comunicato stampa, ma non ne ho trovato traccia. «E già un mese fa era successa la stessa cosa». «Capisco, che vuoi che ti dica...».

17.30 di giovedì pomeriggio. «Ho telefonato in Prefettura e non ne sanno niente. Però mi hanno detto che le autobotti ce l'hanno i Vigili del Fuoco, ma deve essere il Comune a chiedere l'intervento e a pagarlo. Ho anche fatto un whatsapp a Marino». «Hai fatto bene». «Che dici, chiamo i Carabinieri?». M'è venuto in mente un articolo che pubblichiamo questa settimana (di Matilde Natale, a pag. 9). «Ma no, è inutile, che c'entrano loro...».

Sono passate quasi 24 ore. L'acqua non è ancora tornata. Comunicati stampa neanche l'ombra. Le autobotti, chi volesse vederle, deve andarsene a cercare in Caserma o chi sa dove, ma nelle zone a secco non ne sono passate, a quanto ci consta (ci = a Tony, a me e a un paio di persone a cui ho chiesto).

(Continua a pagina 19)

L'estate della politica

È scoppiata la mina del problema migranti.

Le frasi di Renzi ripetute in questi giorni «dobbiamo smettere di far venire tutti qua, dobbiamo salvarli tutti ma non possiamo accoglierli tutti, è buon senso», «ci deve essere un numero chiuso di arrivi, non ci dobbiamo sentire in colpa se non possiamo accogliere tutti», hanno scatenato il putiferio. Poi sono venute fuori le dichiarazioni di Emma Bonino per la quale è stato il governo Renzi a chiedere non solo di coordinare le operazioni degli sbarchi ma anche di accogliere tutti gli sbarchi in Italia. Sulla questione interviene anche Pisapia, per il quale premesso «che noi abbiamo il dovere morale, giuridico e politico di salvare vite», denuncia però «2 errori a cui bisogna rimediare: il primo è il Trattato di Dublino che prevede che la richiesta di asilo si può fare solo nel luogo in cui sbarca. Poi Triton, per cui l'Italia è l'unico porto in cui far approdare le barche», «un accordo di cui nessuno sapeva ma che è stato un grave secondo errore». A Renzi che dice di aiutare i migranti a casa loro si risponde che non è un atteggiamento di sinistra. «Aiutarli a casa loro non è proprio uno slogan della sinistra» dice lo stesso Orlando, per il quale «non ci possiamo tirare indietro rispetto al dovere di salvare le persone in mare, ma contemporaneamente dobbiamo chiedere all'Europa di ripartire questo sforzo». «Aiutiamoli a casa loro? Ma questo è uno slogan della destra, sbaglia Renzi a fare questi affondi dando così la volata alla destra», dice Speranza, per il quale la «frase di Renzi è emblematica di come abbia trasformato il Pd in un partito lontano anni luce da un partito di sinistra».

Una mina è lo stesso libro di Renzi "Avanti",

presentato mercoledì, ma le anticipazioni a tutto campo avevano già fatto scalpore, dai rapporti con l'Ue ai finanziamenti ai retroscena di vicende politiche come la caduta di Letta. Renzi fa di nuovo la voce grossa con l'Ue. «Rottamiamo il Fiscal Compact e tiriamo giù le tasse a famiglie con figli, ad artigiani e piccoli imprenditori». «L'opposizione dell'Europa? È un film già visto: come tre anni fa, quando abbiamo fatto la battaglia per la flessibilità», dice a proposito della sua nuova battaglia di ritornare «per cinque anni ai parametri di Maastricht con deficit al 2,9%, per avere a disposizione almeno 30 miliardi per ridurre la pressione fiscale e rimodellare le strategie di crescita». Le risposte dell'Ue sono già perentorie. «È fuori dalle regole», «non è una decisione che un Paese può prendere da solo, in que-

sta Unione monetaria ci si sta insieme», è il commento del presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem. La proposta di Renzi è bocciata anche da Bersani, per il quale «si tratta dell'eterna e fallimentare ricetta di tutte le destre del mondo». «I partner europei - aggiunge - si possono contestare e contrastare, ma è pericoloso pensare di poterli prendere in giro». Critico anche il ministro dell'Economia, Padoan, che spiega che la legge di bilancio sarà «in coerenza con quello che è stato fatto», «nella direzione giusta in termini di più crescita e meno debito».

Il Pd sembra non trovare pace al suo interno.

Anche la Direzione, di cui si è fatto tanto dire perché a porte chiuse, ha evidenziato differenze, che potrebbero non essere sanabili, con Franceschini e Orlando. «Sul Partito democratico c'è l'ombra di una seconda scissione», ragiona Massimo Franco sul Corriere. Per molti, anche all'interno del Pd, l'uscita di Orlando, che potrebbe portare quella di altri, «sarebbe solo una questione di tempo», «l'incognita è se almeno in una parte del vertice si stia lavorando per provocare la rottura o per evitarla» e se Renzi mira ad escludere le minoranze dagli assetti strategici del partito. Rispetto a chi a cuore il lavoro per non allontanare il Pd dal centrosinistra, Renzi glissa sulle alleanze. Il suo obiettivo è un Pd al 40%. «Voglio vincere le elezioni» dice, «voglio portare il Pd al 40% perché così governiamo da soli. Se prendiamo i voti si va al governo, se non prendiamo i voti ci va un altro».

Questo mentre a sinistra del Pd Articolo Uno continua a tenere il governo sotto pressione o addirittura sotto ricatto. «Dobbiamo prendere le distanze dal governo e sfidarlo, a



«Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini!»

«L'Inferno è l'impossibilità della ragione»
Chris Taylor

L'azzurro nitido e luminoso del cielo di queste calde giornate d'estate è diventato di un indefinito colore combinato di grigio e di marrone. Bruciano le già rade vegetazioni delle colline. Una informe macchia scura copre il monte su cui è appisolato il Borgo della vecchia Caserta. Gli elicotteri con le loro sacche d'acqua impotenti volano, senza soluzione di continuità, dalle acque residue delle fontane della Reggia ai focolai attivi dei dintorni. Il rumore continuo dei loro rotori incute un diffuso senso d'allarme e trasforma la serenità in preoccupazione. Brucia il Parco Nazionale del Vesuvio per scelta di camorra, per insofferenza e finanche odio contro le regole poste a difesa di quei luoghi. Poveri animali vivi, a corollario di una barbarie che si somma a barbarie, trasformati in torce incendiarie destinate ad appiccare il fuoco nel cuore delle boscaglie, dove è difficile arrivare, dove è certo si produce il maggiore, devastante effetto. Le immagini disegnano uno scenario che rievoca storiche eruzioni. La colonna di fumo è alta come quella espulsa dai conati pliniani del vulcano. Brucia un deposito di rifiuti a Bellona, nonostante fosse sequestrato, e il fumo aumenta, si fa più nero, più minaccioso, più mefitico. Si esalta l'orgia devastatrice dei lanzichenecchi della Terra dei Fuochi, spudorati profittatori della tragica, maledetta emergenza. Si scopre evidente

la lacera nudità di un sistema sempre più debole, sempre più carente, che affronta come può e come sempre una situazione ingovernabile per scelta, non per destino.

La messa in sicurezza del territorio è una chimera. A ogni terremoto, a ogni alluvione, a ogni nostrano disastro si sente strepitare di prevenzione per rendere sicuri gli edifici, per imbrigliare acque, per consolidare aree franose, per prevenire incendi, ma tutto quello che, poi, riusciamo a fare è aspettare di seppellire altri morti e fare i conti, tardi e male, con le macerie, il fango, le ceneri e con la disgregazione sociale ed economica delle sfortunate aree colpite. In Provincia di Caserta ci sono 1500 chilometri di strade provinciali, prive di controllo e manutenzione alcuni - conclamato e perdurante il disastro delle risorse dell'Ente - lungo le quali le sterpaglie secche possono diventare innesco di incendi prodotti da automobilisti incoscienti. Intorno a noi è l'inferno, ma non è il destino cinico e baro che lo ha innescato. C'è chi brucia, con dolo specifico, per sciatteria, diseducazione, rabbia, interessi e anche per pura indole delinquenziale, e non ci sono difese. Un fiume di risorse si spendono per spegnere i roghi, beni comuni e proprietà private finiscono in fumo, vite umane si rischiano e cresce la sensazione di impotenza, lo sconforto e la tendenza ad arrendersi all'autodistruzione. Il capestro culturale e delle istituzioni si appiastra sul pensiero collettivo residuo del Paese e lo annebbia.

C'è nell'aria, più del fumo, un odore acre di violenza. Violenza contro le persone, contro la natura, contro la bellezza. Siamo il Paese dove mamme e nonne fanno chiudere un'altra talena per disabili, si uccide per una sigaretta negata, si insegue e si investe volutamente due giovani fidanzati motociclisti per un divverbio, si apre uno stabilimento balneare tutto fascista, compreso i cessi, insigniti, con macabra ironia, della targa recante la scritta "Camera a Gas", si abbatte e si sgretola il busto di pietra che ricorda Giovanni Falcone a pochi giorni dal venticinquesimo anniversario della strage mafiosa di Capaci. Siamo il Paese dove l'1% delle famiglie possiede il 21% della ricchezza finanziaria complessiva e dove crescono i poveri, quelli sotto e sopra la fittizia soglia, che sempre poveri sono. Vige, senza eccezioni, un regime appesantito da truffaldine narrazioni di una realtà che non esiste. La politica delle scelte radicali, impopolari e necessarie, ha lasciato il posto a quella, dal respiro corto, della captazione del consenso attraverso disonorevoli scambi, attraverso la falsificazione spudorata della realtà.

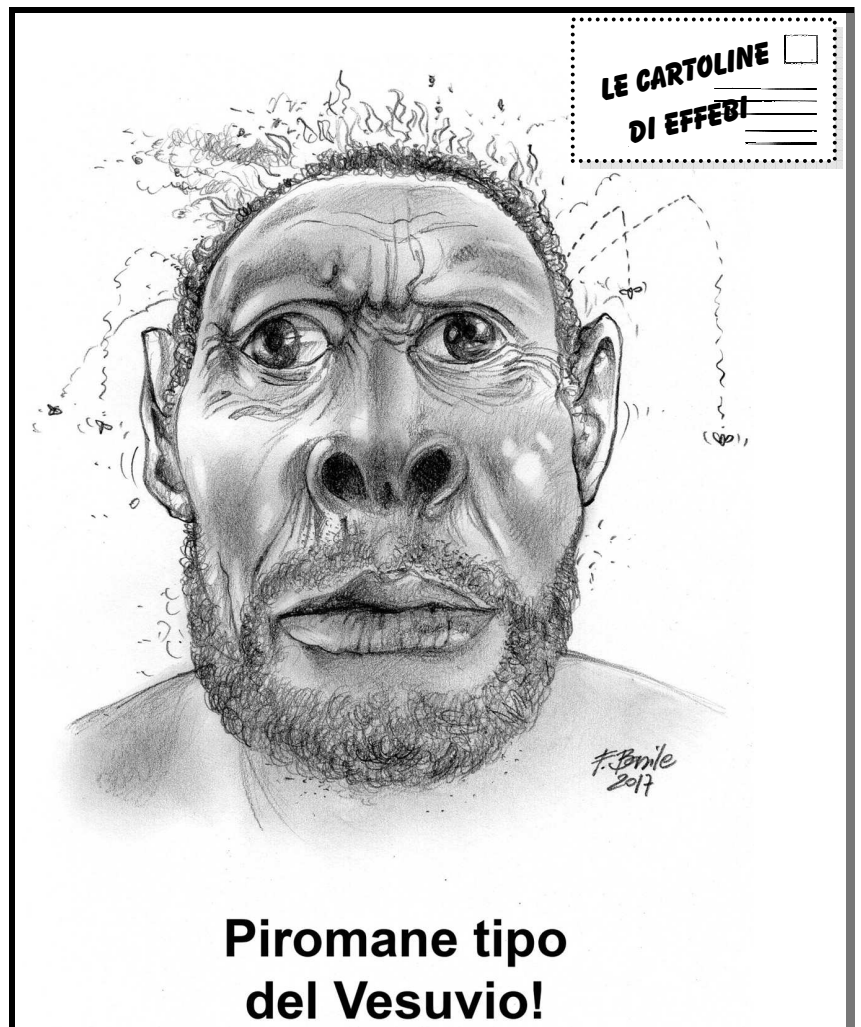
L'indignazione, quel moto naturale e razionale degli animi a contatto con l'ingiustizia, sembra disperdersi in un vociare protestatorio, inutile e volgare, tanto scollacciato, quanto intimamente indifferente. E nell'indifferenza, inferno dei nostri tempi, continuiamo a bruciare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

partire dalla manovra di autunno, sulle questioni economiche e sociali. Sfidarli», ha detto D'Alema nella Direzione di Mdp, come riporta l'Huffington Post, e Speranza ha ribadito: «Se il governo non svolta e non si vedono segnali, Gentiloni si cerchi i voti di Berlusconi». Il pensiero è che «l'uscita dalla maggioranza è questione di settimane», dice Speranza. «L'obiettivo» per D'Alema è sempre «un consenso a due cifre per dimostrare di poter cambiare le cose», «con la creazione di una forza politica, non un cartello, certo con caratteri nuovi». «Se facessimo un cartello elettorale che si sfaccia all'indomani del voto avremmo realizzato la catastrofe definitiva per la sinistra italiana», spiega D'Alema nell'intervista al Manifesto. «Il nostro movimento si sta radicando», dichiara entusiasta Speranza. E infatti Mdp continua ad erodere il Pd sottraendo iscritti, funzionari e amministratori locali. «La "scissione silenziosa" sul territorio. Così la diaspora nel Pd ingrossa le fila di Mdp in Regioni e Comuni», scrive l'Huffington Post.

Lo scontro politico di questi giorni passa anche per la polemica sulla proposta di legge a firma di Emanuele Fiano, del Pd, che estende il reato di propaganda di immagini o contenuti del partito fascista e nazista «alle modalità contemporanee della comunicazione», come spiega lo stesso Fiano, completando il quadro penale della dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione e della legge Scelba di attuazione del '52. Intanto il gestore della spiaggia fascista "Punta Canna" di Chioggia, è indagato dalla Procura di Venezia per apologia di fascismo.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**Piromane tipo
del Vesuvio!**



Di mattina presto si sparse la voce della penalizzazione e cominciarono così i più assurdi e pazzeschi tre giorni di Caserta. Alle 10.30, via radio, fu resa ufficiale la sentenza della Disciplina. Alle 11.00 il Consiglio comunale della città (giunta democristiana come sempre, insieme ai Liberali di Marcantonio Fusco, un Socialista e nemmeno un Comunista), riunito in seduta straordinaria, tirò fuori un demenziale manifesto, a nome del sindaco Salvatore Di Nardo, che diceva così: «*La Giunta Municipale invita la cittadinanza a manifestare con tutti i mezzi consentiti lo sdegno e la protesta più viva avverso il grave e farsesco provvedimento di cui chiede l'annullamento*». Ora, a prescindere dal fatto che di competenti di calcio nella Giunta ce n'erano forse solo un paio, se pensate che tutto questo si faceva per il solito pugno di voti e lo mettete in relazione a ciò che successe dopo, capirete cosa fece balzare quel comunicato sui media di tutto mondo. Subito dopo il "manifesto" cominciarono i blocchi stradali e gli assalti agli Uffici Finanziari e anche all'ufficio del Corpo Forestale, e cominciarono ad andare in frantumi le vetrine di molti negozi di Via Cesare Battisti, strada che conduceva alla Stazione Ferroviaria, che fu van-



I vandali del calcio

dalizzata con incendi e devastazione. Poi toccò al casello dell'Autostrada, bloccato per un paio d'ore, ma i veri scontri con la Polizia, che aveva inviato massicci contingenti, temendo proprio ciò che stava accadendo, avvennero sul Corso Trieste, dove manifestanti e Forze dell'ordine si scontrarono più volte, e molti dei tifosi si salvarono dall'arresto grazie al fumo dei lacrimogeni, che ne favorì la fuga.

Ma c'è un simbolo di questi disordini, e non so quanti casertani lo ricordano.... l'8 settembre un camion stava tranquillamente portando a qualche azienda un rimorchio pieno zeppo di barbabietole. Gli autisti furono fermati in Via Cesare Battisti dai rivoltosi e costretti a versare tutto il carico sulla strada. Superfluo dire come furono usate le barbabietole contro i poliziotti.... Intanto che i più accesi si davano da fare in vari punti strategici della città, senza eccezione alcuna - dalla Reggia, alla Flora, alla Saint Gobain - improvvisamente il via vai sul Corso, dove aveva sede la US Casertana, si era accentuato, e avendo libero accesso alle sale molti individui, tipo faccendieri, maneggioni, direttori sportivi, ex giocatori e altri, entravano e uscivano dalla sede, inventandosi magari fantasie e tentativi di spillare quattrini. Nando Della Rocca, tra i più onesti e vecchi tifosi della Casertana, mi disse «*avevo qualche dubbio su questa faccenda di Selmo, ma quando ho visto ricevuto in sede tale rag. Somma, segretario della Salernitana, ho capito che forse la combine c'era stata e allora ho abbandonato le speranze per la "mia" Casertana*».



Il giorno successivo (9 settembre) la musica non cambiò, anzi il volume si alzò, quando si mischiarono operai con scioperi e addirittura da Napoli arrivarono studenti filocinesi (sic)... La rabbia dei vandali si rivolse ancora contro Enti Statali, Provveditorato agli studi e Scuole, con tanti altri scontri in particolare sul Corso Trieste, simbolo della città. Caserta era ormai entrata nei discorsi di tutto il mondo, e tutti i notiziari e i tg si aprivano con gli scontri, ma anche con la sfilata dei nostri amministratori democristiani... una vergogna oltre i limiti per Caserta. Nella sede del *Tempo*, Franco Tontoli e Riccardo Scarpa, i corrispondenti, ospitarono Dennis Redmond, inviato dell'*Associated Press*, che aveva lasciato l'Irlanda in piena guerra civile e religiosa per descrivere a tutti i *media* questo avvenimen-

to tanto insolito quanto deprimente... finanche a Vancouver, città dell'Australia, un giornale riportò la notizia con il titolo «*Vandalismo per il calcio a Caserta*»... Anche in città ci fu una parentesi grave nel campo giornalistico. Il più acceso tra i corrispondenti, che amava visceratamente la Casertana, come in seguito la JuveCaserta, Mimmo Mingione, si agitò tanto da essere preso, vicino alla Reggia, dalla Polizia, che, dopo averlo riempito di botte, lo caricò su una jeep e lo portò in Questura. Per fortuna del grande Mingione, lì trovò il maresciallo Iannetti, noto poliziotto, che salvò il suo amico Mimmo con uno stratagemma. Ma il Vagabondo come visse quei tre giorni? Ve lo dirà lui nel prossimo numero...

(continua)

Macchie di Caffè



Egr. Sig. Genovese, sono certo che la risposta alla sua lettera pubblicata la scorsa settimana a firma del direttore editoriale Giovanni Manna - scritta con il garbo che gli è proprio - avrà, almeno in parte, dato una risposta alle sue lamenazioni. Per cui penso che potrà ritenersi soddisfatto. Nonostante ciò, essendo io l'autore dell'articolo, vorrei aggiungere qualcosa a quanto anticipato dal collega.

Ebbene. Cominciamo col dire che, nel caso in questione, non stiamo discutendo di argomenti generici tipo: «è più forte la Juventus o il Napoli?» oppure «è meglio Grillo a Salvini?». Argomenti, questi, sui quali potremmo avere opinioni diverse e sui quali potremmo confrontarci, polemizzare o confutare le nostre reciproche posizioni o altro ancora. Qui si tratta di un evento artistico - di cui un poco mi occupo - la cui organizzazione non mi è affatto piaciuta, gli artisti (tranne i Nantiscia) erano e restano dei perfetti sconosciuti e non spetta certo a me, come lei suggerisce, perdere tempo in internet, alla ricerca di Tizio o di Caio (tra l'altro, come le ha già anticipato il direttore editoriale, è stata una ricerca lunga e quasi infruttuosa). Ed ancora, la cosa che più non ho gradito è stata l'accostamento Lucia Cassini con Fausto Mesolella.

Or dunque. Ciò che io ho espresso nel mio articolo è solo l'analisi da me fatta in merito all'evento da lei organizzato. La mia opinione, insomma, che può essere giusta o sbagliata ma che resta, purtroppo per lei, la mia opinione. Magari qualche collega critico avrà scritto cose per lei molto lusinghiere. Nel nostro mestiere le cose funzionano così. Bisogna accettare le critiche buone e quelle cattive.

In conclusione, egr. sig. Genovese, vorrei ricordarle che per certi tipi di articoli, mi dispiace dirglielo, non c'è diritto di replica. Tanto le dovevo. Un saluto.

Umberto Sarnelli



Stadio del Nuoto, quale futuro?

L'impressione è che nel caso della chiusura della piscina provinciale sia arrivato l'anno 1989, quello della caduta del muro di Berlino. Le associazioni che attualmente gestiscono l'impianto sono, per lo più, le eredi di quelle che negli anni Ottanta ne avevano la gestione, affidata loro con il bilancino del "manuale Cencelli" (quattro società alla Democrazia Cristiana, tre ai socialisti, due ai comunisti, una ai fascisti e così via). Adesso il quadro politico è completamente mutato. I giocatori politici sono diversi e chi non ha le nuove protezioni sarà fatto fuori. Così gioca la politica. Tutti i voti avuti e le promesse devono trasformarsi in qualche modo in posti di lavoro.

Il piano era forse pensato da tempo e si è svolto secondo questa cronistoria. Il 12 gennaio 2017 parte una denuncia anonima. La storia di Italia insegna che se vuoi distruggere qualcuno o qualcosa il primo passo da fare è una denuncia anonima. I Vigili del Fuoco riscontrano la mancanza della Scia (la comunicazione di inizio attività), il non funzionamento dell'impianto idrico anti incendio e la parziale difformità dello stato tecnico dei luoghi rispetto alla documentazione in loro possesso. Pertanto intimano all'amministrazione provinciale di presentare la Scia, predisporre il documento di valutazione dei rischi (DVR), necessario per la prevenzione anti-infortunistica e di ripristinare il funzionamento dell'impianto anti incendio, entro il termine di 90 giorni, prorogabili in ulteriori 90 giorni. Si tratta comunque di irregolarità per lo più burocratiche, che non riguardano la struttura dell'impianto, non giustificherebbero una chiusura e potrebbero essere risolte in tempi rapidi. L'amministrazione provinciale, divenuta nel frattempo non più elettiva, ma organo di nominati, grazie alla recente riforma, non fa nulla per ottemperare alle prescrizioni, né avanza la richiesta di proroga di un ulteriore anno per ottemperare a quanto prescritto dai Vigili, concessa dal decreto legislativo 758 del 1994 in presenza di difficoltà oggettive. Successivamente si viene a sapere che tutti i certificati originari dell'impianto, necessari per presentare la

Scia, non sono stati trovati presso gli uffici della Provincia.

Il direttore dell'Agis (Agenzia di gestione impianti sportivi) Osvaldo Sciola, recatosi presso il comando, viene a conoscenza dell'esistenza di un progetto di ammodernamento della piscina risalente al 2011 e mai realizzato, e avente un costo presunto di circa 90.000 euro. L'amministrazione provinciale decide di riprendere questo progetto, tuttavia i soldi non ci sono. Di conseguenza l'idea di realizzare il progetto del 2011 non è percorribile e i vertici comunicano che l'unica soluzione è la chiusura dell'impianto fissata per il 30 giugno. I rappresentanti delle associazioni fanno notare che lo stadio del nuoto è gestito dall'Agis, che ha un bilancio autonomo e separato da quello della Provincia e in attivo da venticinque anni. Potrebbero essere utilizzati questi fondi per mettere in regola l'impianto, ma il direttore generale della Provincia afferma che gli stessi non possono essere utilizzati in quanto i lavori da eseguire sono straordinari e competono unicamente alla Provincia, che è l'ente proprietario dell'impianto. Successivamente i motivi della chiusura cambiano: non più le prescrizioni dei Vigili del Fuoco, troppo deboli per giustificare la chiusura dell'impianto, ma l'esigenza di eseguire dei lavori di ammodernamento per le Universiadi che si terranno nel 2019.

I rappresentanti delle associazioni chiedono che tali lavori si svolgano mantenendo comunque l'impianto aperto, in quanto una definitiva chiusura dello stesso manderebbe in malora i macchinari e l'intera struttura, priverebbe gli utenti che lo frequentano del diritto allo sport e le quaranta famiglie dei lavoratori dello stadio di una fonte di reddito. Inoltre denunciano che dietro queste manovre poco chiare possa esserci un privato o gruppi di privati intenzionati ad ottenere l'affidamento dello stadio del nuoto. È quanto sostiene anche l'ex consigliere comunale Luigi Cobianchi, il solo esponente politico a schierarsi pubblicamente in difesa delle

(Continua a pagina 6)



Le brevi della settimana

Venerdì 7 luglio. Alessandra e Fabrizio Masucci, i gestori della cappella Sansevero, aderiscono al progetto "Adotta una madre" (l'iniziativa voluta da un network di associazioni e gruppi di persone per valorizzare i reperti storici e artistici conservati nel Museo Campano di Capua, in particolar modo la collezione delle *Matres Matutae*), così da realizzare una rete di collaborazioni tra due grandi realtà culturali.

Sabato 8 luglio. Francesco Russo, attore di Santa Maria Capua Vetere, vince il premio per la miglior scena al 53° Festival del Teatro Greco 2017, dopo il successo ottenuto al Teatro di Siracusa, dove ha portato in scena "Le Rane" di Aristofane, uno dei principali esponenti della commedia greca.

Domenica 9 luglio. Per la rassegna "Cinema in Erba", Caserta Film Lab dedica una serata alla storia e al cinema palestinese, presentando a Villa Giaquinto il libro "Cinquant'anni dopo", in cui gli autori Michele Giorgio e Chiara Cruciani riportano alla luce le origini del conflitto israelo-palestinese, e il lavoro della cineasta palestinese Sahera Dirbas, un documentario in cui le donne che hanno vissuto in prima persona la distruzione dei villaggi nel '48, la diaspora e la lunga occupazione militare israeliana, raccontano la triste storia della Palestina.

Lunedì 10 luglio. Il PAT di Caserta, per la rassegna di spettacoli e film "Dentro il giardino", organizzata dalla cooperativa "Tam Tam" e dall'associazione "Ali della Mente", dedica una giornata a Bob Dylan con la presentazione del libro "Bob Dylan, cantautore da Nobel" di Gianfranco Coci e Antonio Tricomi (che ripercorre le tappe della vita e della carriera del celebre poeta e compositore statunitense) e la proiezione del film "Io non sono qui" di Todd Haynes, che racconta le vicende di sei personaggi, ognuno dei quali rappresenta un aspetto diverso dell'esistenza e della musica di Bob Dylan, dagli inizi del suo percorso artistico fino agli ultimi tour internazionali.

Martedì 11 luglio. Una delegazione di tre studenti casertani incontra a Roma il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, rivendicando lo stanziamento di fondi straordinari per la messa in sicurezza delle scuole e la trasparenza del bilancio e delle risorse finanziarie. Il Ministro s'impegna a interfacciarsi con la Regione Campania e a confrontarsi col Ministro degli Interni e col Ministro dell'Economia per risolvere definitivamente il problema del dissesto finanziario della Provincia di Caserta.

Mercoledì 12 luglio. S'inaugura ad Aversa il primo ortoNegozio di Fresca24 (progetto realizzato da una squadra d'imprenditori di Terra di Lavoro operante nel settore della produzione agricola e della ristorazione da oltre vent'anni), un esperimento che ha come punto fermo l'obiettivo di coinvolgere le persone nella filiera agroalimentare, permettendo loro di acquistare degli alberi da frutto presenti nel terreno di Aversa e di controllarli ogni volta che vorranno.

Giovedì 13 luglio. Quattordici registi professionisti ed esordienti, provenienti da tutta la Campania, si sfidano alla seconda edizione di "Duel in Corto", la rassegna cinematografica che sottopone all'attenzione di due giurie dei brevi video su temi molto diversi, ideata dal Duel Village di Caserta, col patrocinio del Comune di Caserta e della Camera di Commercio, in collaborazione con Independent Duel e Caserta Film Lab.

Valentina Basile

Miasmi d'oggi e domani

Focus di Speranza per Caserta, con la partecipazione del Vice Sindaco di Napoli, Raffaele Del Giudice, sui temi e i problemi collegati all'impianto di trattamento della frazione umida dei rifiuti e sull'attività della "Conti 3 srl" di S. Leucio. Per questa azienda, l'avv. Maria Lasco, in rappresentanza dei cittadini di S. Leucio e Briano, indica disagi reali, dovuti a emissioni di incerta natura, ma sgradevolmente avvertite, collegate alla produzione di plastiche. Disegna nella necessità di controlli e accertamenti la strada maestra da seguire, salvaguardando il lavoro e insieme l'ambiente, cose tra loro affatto compatibili. Norma Naim, consigliere comunale, parlando del biodigestore ricorda le tappe del percorso di avvicinamento a una scelta complessa, per la quale inadeguata è la generale attenzione e carente la trasparenza. La critica spazia dalla scelta della società chiamata a elaborare lo studio di fattibilità, alle ubicazioni indicate, al mancato coinvolgimento dei cittadini, all'informazione assai parziale.

Il vice sindaco di Napoli Raffaele Del Giudice, portatore di una profonda esperienza, indica nell'avvenuta frattura nel rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni una delle maggiori difficoltà per la instaurazione del dialogo, essenziale tra parti interessate, per dare soluzione ai problemi collegati agli impianti da realizzare. Impianti largamente carenti ma necessari per costruire un ciclo dei rifiuti virtuoso, sotto controllo pubblico, privo di rischi per i cittadini. Dal tunnel si può uscire, ma ciò può avvenire solo consegnando nelle mani dei cittadini tutte le attività di controllo, garantendo informazioni assolutamente vere e concordando tempi e modi, ove necessario, per attuare le decisioni. Si è instaurata sfiducia e nella sfiducia è cresciuta la paura. Sono la conoscenza e la verità che allontanano le paure e le camorre. Se si realizzano percorsi trasparenti, le cui operazioni siano certificate costantemente sicure, si può recuperare un ritardo che ha pesato tragicamente e ancora pesa.

È tempo di ragionare, capire, lavorare. La "monnezza" da noi ha sporcato tutto e nella corruzione ha fermentato. Ora bisogna fare pulizia. Nessuno si defili, i cittadini, consapevoli di diritti e di doveri, devono essere protagonisti. Altri hanno già fatto troppi danni.

G. Carlo Comes

Stadio del Nuoto

(Continua da pagina 5)

associazioni, che annuncia che, «qualora l'amministrazione provinciale dovesse concedere la piscina a privati a prezzi di favore, come avvenuto per la piscina comunale, e comunque inferiori agli attuali novantamila euro mensili (ndr: nell'ultimo bilancio reperibile dell'Agis, quello consuntivo del 2013, i ricavi annuali dello Stadio del Nuoto ammontano a 58-4.196,45 euro) che le associazioni versano nelle casse dell'ente, non esiterà a ricorrere alla Corte dei Conti».

Dal canto loro le associazioni, in una lettera indirizzata al presidente della Provincia e al sindaco di Caserta, chiedono la firma delle convenzioni per i prossimi quattro anni e la possibilità di rimanere nella struttura durante l'eventuale esecuzione dei lavori. Giovedì 29 giugno è il giorno una fiaccolata notturna, a cui partecipano circa quattrocento persone. Poche ore prima dell'inizio i rappresentati ricevono la notizia che l'impianto rimarrà aperto per il mese di luglio, ma per molti di loro è una concessione che ha il sapore di un contentino. Il 2 luglio il sindaco Carlo Marino comunica che «grazie alla mediazione dell'Amministrazione Comunale di Caserta (che non ha alcuna competenza in materia) tra la Provincia, la Regione Campania e l'Agenzia Regionale per le Universiadi, si è messo in campo un programma che consentirà, in tempi rapidi, di adeguare lo Stadio del Nuoto di Caserta alle normative sulla sicurezza, scongiurando la chiusura della struttura e permettendo alle tante famiglie che utilizzano questo gioiello della nostra terra di continuare ad usufruirne. Ciò sarà possibile grazie a un finanziamento ottenuto sulle Universiadi». Tuttavia alcuni rappresentanti delle associazioni temono che la dichiarazione del sindaco sia «un modo per sgonfiare l'attenzione sulla vicenda» e ribadiscono la loro richiesta di firmare le convenzioni per i prossimi quattro anni e che l'unico referente per la firma è l'Agis. Probabilmente in autunno la vicenda avrà un seguito e per qualcuno, privo delle nuove protezioni politiche, sarà un "redde rationem".

Francesco Capo

Caro Caffè

Caro Caffè,
il Senato ha approvato un disegno di legge stravolto e inapplicabile. Il primo firmatario Luigi Manconi si è rifiutato

di votarla e *Amnesty international* ha lanciato un appello: «È impresentabile». Nel Paese di Manzoni con la sua "Storia della colonna infame" e di Beccaria con "Dei delitti e delle pene", neppure quando ce lo impone l'Europa riusciamo a fare una legge deccente contro la tortura. Censis ha valutato le università italiane con 5 parametri: Servizi, Borse di studi, Strutture, Comunicazioni digitali, Internazionali. Se ci fosse stato l'Istituto di via Panisperna, con Fermi e i suoi ragazzi, Rasetti, Amaldi, Segrè, Majorana e Pontecorvo, sarebbe arrivato ultimo dopo gli atenei napoletani.

Papa Francesco ha estromesso i cardinali Pell, incriminato per pedofilia, e Müller, già prefetto della dottrina della fede (ex Santo Uffizio) e al suo posto ha nominato Luis Ladaria Ferrer, il quale però non ha denunciato un prete pedofilo ridotto allo stato laicale. Dovrà essere a sua volta rimosso?

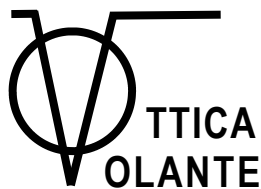
Due anni fa avevo tenuto nel salotto di Anna Capone una conversazione sulla enciclica "Laudato Si'" e ne riporto due paragrafi.

«80. Dio vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili (Giovanni Paolo II, 24 aprile 1991). Egli ha creato un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza fanno parte in realtà dei dolori del parto (catechismo 310). Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene (*Gaudium et spes* 3-6). Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, è la continuazione dell'azione creatrice (Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*). Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave (*Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14)».

«81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica e altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu».

Nella mia esposizione mi guardai bene di parlare del N. 81 contrastante, persino nello stile, col precedente N. 80 e le relative citazioni da Wojtyła ad Aristotele. Credevo che Müller lo avesse inserito nottetempo all'insaputa di Francesco.

Felice Santaniello



OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio
Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

TELEFONO EMERGENZA 347/4839864

SOS ANZIANI

emergenza caldo



Il Comune di Caserta - Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con
•ANGELI PER LA VITA
•AUSER CASERTA
•CASA ALBERGO ANZIANI VILLA OSCAR
•CROCE ROSSA ITALIANA

METTE A DISPOSIZIONE PER GLI OVER 65 ANNI



ASCOLTO TELEFONICO CONTRO LA SOLITUDINE 800995988

SOS FARMACI: ACQUISTO E CONSEGNA A DOMICILIO

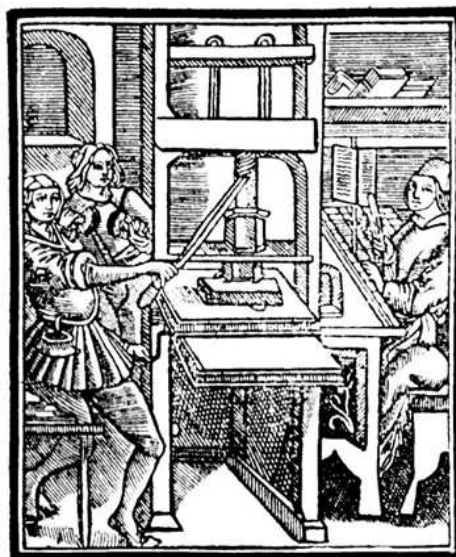
ORIENTAMENTO AI SERVIZI. FARMACIE DI TURNO, ORARI SERVIZI COMUNALI, SERVIZI SOCIOASSISTENZIALI E SOCIO SANITARI DEL TERRITORIO

AFFIDAMENTO DIURNO DI ANZIANI SOLI

MEZZI DI SERVIZIO DELLA CRI PER EMERGENZE CALDO 0823/321000



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

MOKA &
CANNELLA

Fuoco violento

L'Italia meridionale brucia nell'indifferenza dei suoi cittadini, corrosi dal malessere di una vita gestita dalla noia o dal menefreghismo. Lupi solitari, si fa per dire, appiccano il fuoco per ordini camorristici o per emulazione e incendi dolosi si moltiplicano a dismisura, sempre senza un colpevole che paghi. Ettari ed ettari di boschi andati in fumo e case evacuate dal Vesuvio all'Etna mostrano la vera faccia della penisola: una prostituta svenduta al peggior offerente. È mai possibile che ogni estate la cosa si ripeti con un aumento esponenziale rispetto all'anno precedente? È mai possibile che nessuno veda o senta qualcosa, da cui poter trarre indizi e risalire ai colpevoli?

Un'annata da record: Sicilia, Lazio e Campania in testa alla lista degli interventi dei Vigili

del Fuoco. Canadair ed elicotteri, nonostante la grande mole d'acqua che riescono a spostare dal mare o dai laghi verso le zone colpite, mostrano la loro impotenza nel limitare i danni. Voci sui *social* sostengono un doppio atto doloso: oltre a ferire e deturpare la natura col fuoco, si usa l'essere vivente come mina vagante per irrorarlo. Pare che cani e gatti, cosparsi di alcool o benzina, in una loro corsa di dolore tra le sterpaglie delle montagne alimentino le fiamme in più punti. Se questa notizia dovesse risultare



vera, le serie televisive e cinematografiche dell'horror, possono essere collocate in soffitta: la malvagia fantasia umana va ben oltre, e qualsiasi cosa si tenti di dire in merito non avrebbe alcun senso. Potremmo vomitare fiumi di parole, scrivere articoli di alto valore giornalistico e improvvisare centinaia di salotti televisivi sull'argomento, ma a pro di che? Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire o peggio, di chi vive il disagio sociopolitico in balia della miseria morale/psichica e poi fisica. Tutto ciò mi ha riportato a pensare ad un fenomeno che avevo già notato, in qualità di commissario esterno agli Esami di Stato di quest'anno: un'alta percentuale di alunni, come argomento libero ha prescelto il Nazismo, Hitler e il concetto di razza, il Negazionismo, etc... All'apparenza sembra non esserci nesso, ma riflettiamolo! La violenza verbale, fisica e sotto ogni forma innaturale sta tornando dalla porta principale.

Anna D'Ambra
a.dambra@aperia.it

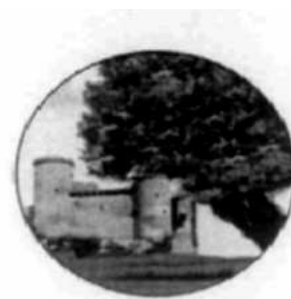


LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

OSSERVATORIO DINAMICHE SOCIALI ALTO CASERTANO: AL VIA I QUESTIONARI

Inaugurato venerdì 5 maggio, in occasione del convegno promosso dall'Associazione Socio Culturale Alto Casertano, di cui è presidente Antonio de Pandis, e istituito presso la sede dell'Istituto Ricciardi di Piana di Monte Verna, l'Osservatorio Dinamiche Sociali Alto Casertano è nato con il compito di monitorare, analizzare e proporre iniziative atte al miglioramento del contrasto alla povertà, l'inclusione sociale e il lavoro del territorio dell'Alto Casertano, operando in sinergia con Enti e Reti di Associazioni. Ad oggi, l'Osservatorio ha iniziato i primi lavori, predisponendo un questionario/indagine redatto dalla dott.ssa Stefania Schipani, che verrà somministrato agli amministratori e ai cittadini, per l'individuazione e la raccolta dei fabbisogni della popolazione dell'Alto Casertano.

Saranno somministrate 4 tipologie di questionario distribuite tra i Comuni, gli Ambiti Territoriali, le Associazioni di Volontariato/Sportive/Giovanili, e le Associazioni di categoria/imprese, grazie all'impegno dei componenti dell'Osservatorio: il dott. Antonio de Pandis, la sociologa dr.ssa Carla Sabatini, la dott.ssa Luisa Perinella (delegata Cisl), il dott. Franco Geremia (CNA), l'avvocato giuslavorista



ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE
"ALTO CASERTANO"
Riundo

Pasquale Mautone, il sig. Benedetto Santangelo (Federconsumatori), la progettista europea dell'Istat dott.ssa Stefania Schipani, la dott.ssa Anna Rosa Lombardo, il dott. Vincenzo Leone (esperto ambientalista), nonché chi vi scrive.

Si tratta solo di una delle numerose progettualità in fase di realizzazione, che sono state programmate nel corso delle diverse riunioni operative tenute,

tutte contraddistinte dalla concretezza degli argomenti di volta in volta affrontati, dai tempi rapidi di lavoro e dall'impegno di ciascun componente, caratteristiche aderenti al profilo professionale e lavorativo del presidente Antonio de Pandis. Per coloro che intendessero rendersi utili desiderando offrire un serio contributo lavorativo, l'Osservatorio Dinamiche Sociali Alto Casertano è a disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento; basterà fare riferimento alla sede dell'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" (Strada Prov.le 49 Trav, Ricciardi - Piana di Monte Verna - Tel. 0823 861147 / 338 8695247 - www.ascco.it / centroascoco@ascoco.it / [Fb Ascoco Ricciardi](https://www.facebook.com/ascoco)).

Daniele Ricciardi



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascoco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



DITTATURE

Per quanto lo riguardava direttamente, nell'intervista concessa al giornalista Jens Peter Paul nel 2002 e resa pubblica solo nel 2013, l'ex cancelliere Helmut Kohl non esitava ad assumersi le proprie responsabilità. «*Sapevo che non avrei mai potuto vincere un referendum in Germania. Avremmo perso il referendum sull'introduzione dell'euro. Questo è abbastanza chiaro. Avrei perso sette a tre*». E visto che nessun Paese europeo avrebbe effettuato il passaggio all'euro se prima non l'avesse fatto la Germania, si rendeva necessario il superamento della profonda riluttanza dei tedeschi ad abbandonare il marco. Un referendum popolare era ovviamente da escludere, bisognava perciò pensare a qualcos'altro, una forzatura che consentisse di volgere la situazione a favore dell'euro. Uno dei padri fondatori del progetto europeo, Jean Monnet, in una lettera del 1952 indirizzata a un amico aveva profeticamente espresso questo concetto come meglio forse non si poteva: «*Le nazioni europee dovrebbero essere guidate verso un super-stato senza che le loro popolazioni comprendano ciò che sta accadendo. Questo può essere realizzato implementando una serie di passi, ognuno dei quali mascherato come se avesse una sua finalità economica, ma che alla fine porterà irreversibilmente a una federazione*». Sicché, «*verrà un giorno in cui i governi saranno costretti ad ammettere che un'Europa integrata è un fatto compiuto, senza che abbiano avuto voce in capitolo nella costituzione dei suoi principi guida*». E l'allora cancelliere Kohl non sembrava essergli da meno, ritenendo che la politica democratica dovesse essere basata su convinzioni, piuttosto che sull'alternanza delle elezioni democratiche: «*se un Cancelliere cerca di spingere su qualcosa, questi dev'essere un uomo di potere e, se è furbo, sa quando il tempo è maturo*»; ragion per cui, «*nel caso dell'euro ho agito come un dittatore perché è così che funziona la democrazia rappresentativa. Qualcuno deve prendersi la responsabilità di alzarsi e dire come devono andare le cose mettendo in gioco la propria esistenza e raccogliendo il consenso indispensabile all'interno del proprio partito. Io ho legato la mia intera esistenza a questo progetto politico*».

Una gravissima ammissione di responsabilità, la sua. La responsabilità di chi aveva deciso, in accordo con poche leadership europee - dopo avere ottenuto l'indispensabile avallo degli USA, dei grandi poteri finanziari, a cominciare dai Rothschild (gli stessi presso i quali si è formato l'attuale presidente francese, Macron: lo stupefacente "nuovo che avanza") e dall'influentissimo "Gruppo Bilderberg", nonché con il tradizionale silenzio assenso delle rimanenti leadership europee, tra cui quella italiana - di arrogarsi il diritto di agire non solo contro la volontà dei suoi stessi elettori tedeschi, ma soprattutto contro quella

delle popolazioni europee coinvolte. Anzi, a proposito del ruolo assunto dal nostro Paese in occasione della sciagurata entrata nell'area euro, va ricordato che l'economista Nino Galloni, nel suo libro "Il grande mutuo", ne attribuisce senza perifrasi le principali responsabilità a Beniamino Andreatta, Giuliano Amato, Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi su tutti, ovviamente ciascuno nell'ambito del proprio ruolo istituzionale: non certo a caso, la Germania attraverso l'euro si è salvata, venendo brillantemente fuori da un ginepraio di problemi all'epoca irrisolvibili, mentre l'Italia è stata invece condotta per mano (e, a parere di Galloni, con piena coscienza) dalla propria classe dirigente verso quell'impoverimento e quella deindustrializzazione che il ventennio berlusconiano e quanto ne è seguito hanno provveduto purtroppo a consolidare.

La giustificazione con cui Kohl decideva poi di assolvere se stesso e i suoi omologhi europei dall'aver agito come un "dittatore" risultava, ad una semplice riflessione, del tutto risibile: «*nazioni con una moneta unica non entreranno mai in guerra tra di loro. Una moneta unica è più che qualcosa con cui pagare*». Affermazione che non riusciva (né ancora oggi riesce) a spiegare perché i Paesi dell'area euro non siano mai entrati in guerra contro la Gran Bretagna e gli altri paesi dell'Unione che hanno a suo tempo deciso di non adottare la moneta unica. D'altronde, siffatta spiegazione induce a un'altra considerazione, a dir poco banale: quando popoli che adottano la stessa moneta cominciano a farsi la guerra, vuol dire che sono alle prese con una "guerra civile", o qualcosa di assai simile. E - lo sappiamo tutti - non è certo una moneta unica lo strumento più efficace ad evitare le "guerre civili". Esse devono essere scongiurate in altri modi: per esempio, attraverso azioni politico-sociali assai più rispettose dei cittadini e della variegata sfera dei diritti che gli competono, nonché in grado di mantenere viva la loro speranza. Di certo, non attraverso "politiche" asservite alla grande finanza e impegnate ad affamare interi settori della società, se non addirittura popoli; oppure, con "politiche" che, in nome di un falso concetto di modernità, sono quotidianamente impegnate a tagliare oltre ogni limite (magari dalla sera alla mattina, come noi ben sappiamo) una lunga serie di diritti (soprattutto quelli legati al lavoro) costati anni di dure lotte; o, ancora, con "politiche" di tassazione dettate da ristretti gruppi per sostenere e, all'occorrenza, espandere un apparato burocratico elefantico e in gran parte inutile (se non, talvolta, corrotto), la cui naturale condizione risulta assai prossima alla paralisi. E poi: la mancanza di un percorso di unificazione politico-culturale e fiscale (di cui la moneta unica avrebbe dovuto costituire l'ideale conclusione e non una sorta di panacea), la forzata estromissione dell'opinione pubblica europea da ogni forma di serio dibattito sugli eventuali rischi e benefici legati all'introduzione dell'euro, l'assenza di qualsiasi obbligo di solidarietà per i paesi membri sono stati errori di cui oggi si pagano a caro prezzo le conseguenze.

(4 - continua)

Fumo negli occhi

Fumo denso, nero.

Vedo da casa una nuvola tossica, sono sicura! Sarà il solito cumulo di nettezza, il solito copertone, la solita, cronica inciviltà. Decido di chiama-



re i Vigili del Fuoco, compongo il 115, attendo. Occupato. Metto giù, mi attardo giusto per cercare di capire se i Vigili del Fuoco

possano mai avere la linea occupata di domenica alle 20 e nessuna voce registrata

che ti dica qualcosa... qualsiasi cosa. Ricompongo il numero, ancora occupato. Mi ricordo del 1515. E faccio l'errore di telefonare. È un errore sì, perché a rispondere è il corpo dei Carabinieri -Forestale. Comincio a spiegare l'enormità di quel fumo nero-denso-tossico quando il carabiniere mi interrompe e mi dice: «*non è nostra competenza. Telefoni al 115*». Non mi scompongo, negli anni ogni volta che telefonavo per segnalare un incendio la storia del "non è nostra competenza" si è ripetuta come un agghiacciante déjà-vu. Azzardo un «*ho già chiamato il 115, la linea è occupata, che altro posso fare?*». «*Aspetti che si liberi. Noi non possiamo aiutarla in nessuna maniera!*»

(Continua a pagina 18)

Il charter dei rossi

Si può ben protestare e contestare il nostro assunto, ma una cosa è certa: a volte la fede è in agguato anche in coloro che si dichiarano laici della prim'ora. A parte le conversioni nel corso della vita, non pochi sono i casi di mangiapreti e atei sfegatati che, in punto di morte, chiedono il conforto dei sacramenti, un tipo di polizza assicurativa che fa il paio con quelle che si stipulano nell'imminenza di un rischio reale o temuto. A ogni buon conto, chi non si lascia scivolare addosso la vita, ma la vive riflettendo sulle sue innumerevoli problematiche, difficilmente di fronte al tema della morte infila come lo struzzo la testa nella sabbia. E per molti tale tema è da fondamento a ogni stato d'animo che determini atteggiamenti in linea con una sana vita morale, determinando in loro scelte e azioni che potrebbero essere ben diverse. Di conseguenza si può concludere, ancorché in via provvisoria, che un sano rispetto della morte induce il genere umano ad astenersi dal male, per procedere lungo la via del bene.

Ciò non può dirsi - e con 'ciò' si intendono le conversioni di comodo - per quel che riguarda Benedetto Croce. Si ha da sapere che Don Benedetto intratteneva un leale rapporto di confidenza con un certo Padre Cilento, un religioso illuminato che il filosofo non disdegnava di frequentare, anche se le loro conversazioni erano connotate da un continuo confronto sui massimi sistemi e sul senso ultimo dell'esistenza. Ne risultò che come Croce accettò le idee metafisiche di Padre Cilento senza peraltro farle sue, così Padre Cilento, pur riconoscendo la grandezza del pensiero del suo interlocutore, restò saldamente attaccato alla sua visione teologica dell'aldilà. Si può cadere in preda a una viva invidia per coloro che ebbero il privilegio di assistere a tali colloqui, ma è un'invidia del tutto inutile, dal momento che quei colloqui si svolsero sempre a porte severamente chiuse. Dati simili precedenti, quando Don Benedetto giunse a pochi passi dalla fine dei suoi giorni, amici e allievi, superando ogni perplessità in merito, sentirono il dovere di chiedere l'intervento di Padre Cilento. Costui non esitò ad accorrere al capezzale dell'amico, nella speranza non troppo celata che la paura dell'incombente nulla potesse modificare anche solo in parte le idee del filosofo. Una volta accanto al suo letto, gli prese la mano e gli chiese: «Figliolo, vogliamo prepararci per questo passo estremo?». E si sentì rispondere con voce calma e sicura: «È tutta la vita, padre, che mi sto preparando».

Diverse furono le modalità con cui si spense un altro grande uomo di cultura, l'italianista e purista della lingua Basilio Puoti. Qualcuno potrebbe accusarci di eccessiva divagazione rispetto al titolo di questo scritto. Ebbene accettiamo l'accusa, fieri di poterci fregiare del titolo di 'chierici divaganti'. Tanto si tratta di poche righe. Il colto esploratore delle zone più oscure della nostra lingua giaceva ormai da tempo a occhi chiusi nel suo letto d'ago-

nia. Parenti e amici lo vegliavano nella speranza, ormai resa vana dalle condi-

zioni del moribondo, che potesse riaprire gli occhi per affidare loro un'ultima volontà. E il Puoti, sorprendendo tutti gli astanti, gli occhi li riaprì, ma per dire soltanto: «*Miei cari, me ne vado*». E li richiuse. A quel punto ognuno fece conto che non potesse più esprimersi ulteriormente, e a buon diritto interpretò quella frase come la sua estrema confidenza. Si doveva sbagliare, perché di lì a qualche istante il moribondo riaprì gli occhi ancora una volta per precisare: «*Ma si può dire anche 'men vò'*». E questa volta fu per sempre.

Con un volo che con una punta di presunzione potrebbe venir definito pindarico, ci precipitiamo a riprendere il discorso dal punto in cui l'abbiamo sospeso, sedotti dal vezzo della divagazione. Ci ritroviamo all'interno di un aereo di linea diretto in Russia. Corrono gli anni del regime di Kruscev, il disgelo, da pura aspettazione, è diventata una realtà, e i viaggi oltre quella che era detta la Cortina di Ferro richiedono, è vero, ancora tutta una serie di formalità consolari e burocratiche, ma con un po' di pazienza non sono più un impedimento insuperabile. Va da sé che a beneficiare di tali semplificazioni sono proprio i vecchi 'compagni', quei comunisti trinariciuti che finché restò in vita Stalin erano stati spesso gemellati con i loro omologhi sovietici, noti mangiatori di bambini. E la Direzione del Partito Comunista Italiano non indugia ad organizzare viaggi di formazione per i suoi quadri intermedi. Costoro non vedono l'ora di andare a toccar con mano le riforme e la qualità della vita nel paese che per primo ha restituito dignità a tanti esseri umani, un tempo servi della gleba.

Nel volo charter a cui abbiamo accennato i viaggiatori paiono drogati, tanta è l'euforia che esprimono rilanciandosi, da un posto all'altro, frasi trionfistiche e canti che inneggiano al sol dell'avvenire. Chi, invisibile, assistesse a tanta allegria, non esiterebbe a pensare che quegli scatenati stanno realizzando il sogno della loro vita. Come ragazzini durante una gita scolastica, fanno a gara a chi urla di più. Da una parte all'altra dell'aereo è tutto un 'tozzatozza' di voci, che si lanciano a mo' di sfida frasi tratte dal "Capitale" di Karl Marx e citazioni di interi passi dai "Quaderni dal carcere" di Antonio Gramsci. L'effetto che ne viene fuori è assimilabile al concerto di un compositore che ha frainteso le regole della scuola dodecafonica, e ritiene che la nuova espressione musicale sia il risultato di una successione di note tirate fuori a caso da un bussolotto che le contenga una sull'altra. Restando in tema musicale, si può tranquillamente affermare che quel tessuto sonoro rimanda all'incontro-scontro dei suoni di una orchestra in cui, nell'attesa che giunga il direttore, gli orchestrali accordano con maniacale iterazione i loro strumenti. E c'è anche chi, allontanandosi dalla dottrina, esprime al compagno vicino la sua piccata curiosità su quel costume delle donne sovietiche giunto in Occidente sotto il nome di libero amore.



Ma sul caotico vociare una frase prevale con un'autorevolezza che non ammette dissensi: «*La religione è l'oppio dei popoli!*». A costo di ripeterci, sentiamo la necessità di ribadire che mai prima d'ora tale motto ha ricevuto un consenso generale così convinto e appassionato. Per quegli ardimentosi passeggeri detta dichiarazione basterebbe da sola a smuovere le sonnolente acque della Storia, per avviare l'umanità verso un cammino sgombro da ogni considerazione che non sia fondata su una visione materialistica della vita. Ma nel frattempo il destino ha deciso che questa vicenda assuma una direzione diversa da quella prestabilita. E il destino, si sa, è un cavallo pazzo: quando ha scelto di agire a modo suo è illusorio tentare di salirgli in groppa e mettergli il morso. Nel nostro caso il destino coincide con una improvvisa e impreveduta turbolenza, nonché con la voce del Comandante che attraverso l'interfonico di bordo avverte i passeggeri di allacciar bene le cinture di sicurezza e di conservare la calma. Un messaggio che come pochi ha la capacità di scatenare crisi d'ansia anche nel più *habitué* dei voli aerei. Sulla comitiva calano istanti di un silenzio duro come un macigno, un silenzio in cui non si sente volare una mosca. E intanto il grosso velivolo procede con l'andamento caracollante di un ubriaco; di più, è un guscio di noce in balia di un mare *Forza 9*.

L'innaturale silenzio calato sulla comitiva, fino a un attimo prima incontrollabile nella sua esuberanza, è destinato a venire presto, molto presto infranto da un coro a cappella di invocazioni al cielo, ai propri santi protettori, alla pietà divina. L'interno del velivolo si trasforma in poco e niente in un santuario, nella grotta di Lourdes, nella cappella di Medziugorje. E quegli intrepidi eroi del quotidiano, quegli spavaldi beffeggiatori di ogni amico o semplice collega credulone e bigotto, ora sono tante pecorelle abbandonate alle fauci del lupo cattivo. Non è provato, ma c'è da immaginare che qualcuno più zelante e zelota degli altri cacci dal collo della camicia uno scapolare e si abbandoni alle più spericolate professioni di voto, compresa la castità e l'apostasia del libero amore. Non siamo certo noi ad agitare l'indice verso nei confronti di costoro, ma ci limitiamo a considerare - e questo rientra a pieno nei nostri diritti - che anche il più incallito materialista, l'ateo della prima come dell'ultim'ora, di tanto in tanto farebbe bene a farsi una fumatina d'oppio.

Il coraggio di lavorare

Non sapeva fare niente. Non aveva mai saputo fare niente. Nessuno gliel'aveva mai insegnato - non che morisse dalla voglia - e lui non aveva mai imparato. Poi la guerra, la barca, la crisi, ed eccolo qua: dalla periferia di Sarajevo al semaforo di S. Marco Evangelista, di fronte all'Hotel Vanvitelli, a pulire i fari.

Perché non importa se non sai fare niente: la gente pretende comunque che ti metti a fare qualcosa. I mendicanti non li sopporta nessuno, e a questo mondo pure la carità bisogna guadagnarsela. Così, aspetta il rosso per scendere dal marciapiede e, una volta nella carreggiata, passa a pulire i fari auto dopo auto, rigorosamente, prima quella di destra, poi quella di sinistra.

Molti non gli danno niente. C'è chi strombazzava, chi gridava dal finestrino, chi ancora - come se gli mancasse il coraggio di esporsi, manco fosse pericoloso per davvero - si agita da dietro al parabrezza. Qualcuno gli lascia degli spiccioli - dieci, venti centesimi - è festa quando riesce ad arrivare a cinquanta a fine giro. Al termine della giornata, tira fuori quello che gli serve per la sera - e per la notte: ché pure la branda nella stanza comune ha il suo costo - e mette da parte qualche soldo



Paolo Calabrò



da mandare alla famiglia a fine mese.

Da qualche tempo, però, le cose si sono complicate. La gente è diventata più diffidente, più schiva; forse più cattiva. Lo evita in tutti i modi, e sono pochi quelli che ancora gli regalano qualcosa. Mettere qualcosa da parte è diventato arduo, e sono tre mesi ormai che non riesce a mandare niente a casa. Ci ha pensato a lungo, ma non ha trovato nessuna soluzione. Poi ne ha parlato con un collega del Senegal che lava i vetri all'incrocio di Capodrise, che gli ha detto: «Hai troppa paura. Devi avere più coraggio. Buttati!» nel suo italiano stentato, che ci era voluta mezz'ora

per decifrarlo. Ma anche così, non ci arrivava. Che voleva dire "Buttati"? Faceva un lavoro infame, ma non certo spaventoso. Di quale coraggio stava parlando?

Era rimasto a pensarci a lungo. Tanto che aveva lasciato scattare a vuoto una decina di rossi, perso com'era nella riflessione. Poi aveva capito. Adesso, pulisce ancora i fari allo stesso semaforo. Però, a volte, senza che nessuno abbia modo di aspettarselo, rimette piede in strada un attimo dopo che è scattato il verde. Molti frenano in tempo per evitarlo, ma non tutti: qualcuno lo colpisce e lo manda a terra, o lui finisce riverso sul cofano.

Niente di grave: ci rimedia qualche graffio, talvolta un'ammaccatura, ma soprattutto... una settimana intera d'ospedale. Dove risparmia vitto, alloggio, e un bel po' di gas di scarico. Capita pure che chi l'ha messo sotto arrivi a sentirsi talmente in colpa da andare a fargli visita... e da allungargli una banconota, che lui prontamente infila nei pantaloni.

«Di nuovo qui?» dice il solito infermiere, appena lo portano in camera. «L'aria è più pulita qui» risponde. A volte, invece, quando c'è la biondina di cardiologia, che fa le sostituzioni, le fa: «Mio mestiere... pericoloso...» parlando apposta peggio di come potrebbe.

«Sei tu che sei pericoloso - ribatte quella. - Com'è il letto, duro?». Mai come la branda, pensa lui, mentre la donna è già tornata in corridoio.

L'alba di un'altra possibilità

Alla fine del 2017 i cinesi avevano presentato un rivoluzionario prototipo di supercomputer della potenza *exascale*, un calcolatore in grado di eseguire un *quintilione*, cioè un *miliardo di miliardi*, di operazioni al secondo. La potenza di calcolo di quel prototipo aveva convinto un *Club* di potenti della *Terra* che chi avesse gestito lo sviluppo di Robotica e Intelligenza artificiale avrebbe controllato il mondo. E così accadde. All'alba del quarto decennio del terzo millennio quel prototipo apparteneva ormai alla storia dell'intelligenza artificiale, i PC nelle scuole, notoriamente arretrati e obsoleti, raggiungevano praticamente quella potenza e la *Robotica* aveva permeato di sé il mondo. Non c'era attività umana che non fosse stata modificata, condivisa e, in molti casi, addirittura dominata dai robot. E sui progressi scientifici in Robotica e Intelligenza artificiale era stata imposta da decenni la massima segretezza.

In particolare quasi nulla si sapeva sulla sigla *SUEXACO* e la semplice pronuncia di quel vocabolo inaridiva immediatamente il dialogo e spesso i rapporti umani. Le poche informazioni, mormorate in ambienti scientifici, lo descrivevano come un mostruoso computer, amministratore di un *cluster di exascale supercalcolatori*, collegati in parallelo e collocati in segretissimi punti nevralgici del pianeta. E si ipotizzava che *SUEXACO*, situato in un bunker sotterraneo in un deserto degli USA, controllasse tutti i sistemi informatizzati del pianeta: PC, telefoni cellulari, robot, elezioni politiche e governi, ricerca scientifica, industria, operazioni finanziarie, trasporti, organi di informazione, cultura e arte, ogni tipo di pubblicazione cartacea o digitale e, attraverso i *social network*, gli umori, le opinioni e i desideri degli esseri umani. Nel bunker lavoravano soltanto *androidi* di ultima generazione e gli umani erano stati lentamente allontanati da *SUEXACO*. In realtà in tutti i settori lavorativi gli *androidi* occupavano ormai posizioni apicali e agli esseri umani erano affidate soltanto mansioni di routine. Gli *androidi*, si sa, non si ammalano, non dormono, sono rapidi ed efficienti e, soprattutto, non sognano e non immaginano fuori dagli schemi algoritmici. La vita quotidiana scorreva in modo ordinato, prestabilito,



tutto funzionava alla perfezione e non c'era disoccupazione. I pochi che riuscivano ancora a "guardare oltre" sospettavano di un *grande fratello* che programmava, condizionava e governava ogni attività umana. In effetti il *pensiero libero* era quasi del tutto scomparso e la *Storia* era sparita dalla narrazione ufficiale.

Le persone fuori dal pensiero unico, dalla propaganda chiamati *gufi* e *rosiconi*, una volta scoperti venivano perseguiti per disfattismo, reato penale introdotto nel lontano 2018. Nacque, così, la *Setta dei Dubbiosi*, una rete di associazioni segrete di liberi pensatori delle varie comunità. *Friedrich*, il filosofo referente del gruppo di New York, accoglieva i nuovi adepti sempre con queste parole, «Se tutto è così perfetto, perché è così diffuso il senso di estraniamento, di smarrimento e di perdita di senso? È necessario guardare oltre i limiti della vista, cercare sempre le verità nascoste, percorrere sentieri sconosciuti, lottare contro il conformismo e il pensiero unico, frantumare certezze e schemi rigidi, valorizzare il dubbio e affidarsi sempre a ragione e passione. L'umanità ha costruito la storia del pianeta e spetta agli esseri umani governarlo nell'interesse di tutti». La difficoltà di distinguere *umani* da

(Continua a pagina 12)



SABATO 15

Caserta, Pedali fuori porta, Da Reggia a Reggia: Caserta-Carditello, partenza Viale Dohuet ore 8.00

Caserta, Reggia, Apertura serale degli Appartamenti

Caserta, Reggia, Giuseppina Live

Caserta, Villa Giaquinto, Mercato contadino

Caserta, Villa Carolina, ore 21.00, Caserta Rock Festival

Caserta Pozzovetere, 21.00, Tifatini Cinema, Omaggio a Totò: Non si ruba a casa di ladri, di Carlo Vanzina

Caserta Vecchia, Castello, h. 21.00, Il Simposio di Platone, a cura dell'Altro Teatro

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.00, Film Pets, Vita da animali

Marcianise, Piazza Umberto, Festa della Birra artigianale

Liberi, Festa della Tagliata

Riardo, Sagra al Borgo 2017

DOMENICA 16

Caserta, Villa Giaquinto, Mercato contadino; 21.00 **Festa dei popoli,** concerto di S. Joyeux e PeppOh

Caserta, Villa Carolina 21.00, Concerto di **J. Santos**

Caserta Pozzovetere, 20.30, Tifatini Cinema, Allied, di R. Zemekis, ingr. libero

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, La compagnia La Margherita presenta **La terra della Janara e di Pulcinella,** con danza, musica e magia

Curti, Centro Prif, Via R. Sanzio, h. 21.00, Concerto Colonne sonore dei grandi Film, del Synphonia Festival Chamber Orchestra, diretta dal maestro E. Merola, ingr. libero,

Marcianise, Piazza Umberto, Festa della Birra artigianale

Liberi, Festa della Tagliata

Riardo, Sagra al Borgo 2017

Calvi Risorta, Via XX sett., h. 19.00, Alla scoperta di C. Risorta, trekking urbano

LUNEDÌ 17

Caserta, Villa M. Carolina, h. 21.30, Spettacolo con **Jerry Calà**

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 21.00, Dante, l'astronomia del suo tempo

* **Caserta.** Alla Reggia proseguono le mostre **Klimt Experience** (fino al 31 ottobre) e **Tutto è già vostro,** di Daniele Sigalot (fino al 16 luglio)

* **Capodrise.** Al Palazzo delle Arti mostra **Il silenzio di Ofelia** (fino al 22 luglio)

MARTEDÌ 18

Caserta, Reggia. 21.00, Concerto della **Orchestra del S. Carlo,** diretta da **Ezio Bosso**

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile. h. 21.00, Gran Galà Lirico 2017, con E. Arpaie, I. Lualdi, M. Esposito e C. Feola

MERCOLEDÌ 19

Caserta, Villa Carolina 21.00, Concerto di **Rocco Hunt**

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro C., h. 21.00, Film La notte che mia madre ammazzò mio padre, di I. Paris

GIOVEDÌ 20

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 21.00, Concerto dei **Cori più belli della Lirica,** con il Coro del S. Carlo e del G. Verdi di Salerno

Caserta, Villa Carolina, h. 21.30, Concerto di **M. Zarrillo**

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, Film, Suicide squad 1

VENERDÌ 21

Caserta, Reggia, Apertura serale degli Appartamenti storici

Caserta, Villa Carolina 21.30, Spettacolo con **Biagio Izzo**

Caserta Vecchia, Duomo, h. 20.00, Canto V dell'Inferno, Paolo e Francesca, a cura dell'Altro Teatro

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, Film, Allied

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile. h. 21.00, Concerto dei **Coro del Conservatorio di Karditsa** - Grecia, diretto da N. Efthimiadis

Vairano, Visita guidata notturna al borgo e cantine aperte

SABATO 22

Caserta Pozzovetere, 20.30, Tifatini Cinema, Mister felicità, di A. Siani

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20.30, La compagnia S. Maietta presenta **In fondo è così semplice**

Liberi, Festa degli Arrostiticini

Pietramelara, Pal, Ducale, h. 19.30, Danze e musiche a Napoli e Paris tra 1500 e 1-600, del Gruppo musicale A. G. Plena

Pontelatone, Casavecchia Win Festival

Pratella, h. 21.00, Festival delle percussioni, con tamburi giapponesi, la Quebradeira e la D. A. Marching Band

DOMENICA 23

Caserta, Villa Giaquinto, 10 - 13.00, Mercato contadino

Caserta, Pozzovetere, 20.30, Tifatini Cinema, Kong-Skhull Island, di J. Vogt-Roberts

Capua, Chiesa della Carità, h. 20.00, Traversiere e clavicembalo barocco a Napoli e Paris, con I. Febbraio e S. Agostini

Liberi, Festa degli Arrostiticini

Pontelatone, Casavecchia Win Festival

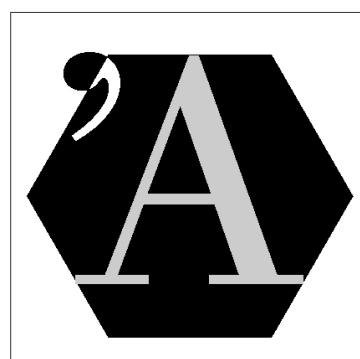
(Continua da pagina 11)

androidi, ormai esteriormente identici, era la vera debolezza della *Setta dei Dubbiosi* e SUEXACO era riuscita a infiltrare androidi in ogni gruppo della *Setta*. Per fortuna un infiltrato nel gruppo di New York improvvisamente si rompe e ne rivelò la presenza nella *Setta dei Dubbiosi*. E gli eventi precipitarono. Bonificati rapidamente i vari gruppi, fu abbandonato il progetto di lungo periodo di restituire la Terra agli esseri umani attraverso il recupero di cultura, scienza e pensiero critico e si decise di impossessarsi di SUEXACO. L'azione fu studiata e preparata nei minimi dettagli e all'alba della prima domenica di ottobre 2043, al comando di Friedrich, un agguerrito commando di *Dubbiosi* assalì il bunker di SUEXACO.

Lo scontro con gli androidi del bunker fu aspro e gli umani stavano per soccombere, quando Friedrich riuscì a raggiungere la postazione di coman-

do del supercomputer e, non vedendo altre alternative, la distrusse, facendo collassare all'istante l'intero cluster. Le conseguenze furono immediatamente disastrose, l'esercito degli androidi andò in tilt, si bloccarono tutte le attività del pianeta, nelle città la gente terrorizzata assalì gli edifici istituzionali e in pochi giorni devastazione e morte si diffusero in ogni angolo della Terra. Al ritorno in città, Friedrich trovò New York quasi completamente distrutta e avvolta dalle fiamme. Riunito il gruppo newyorkese dei *Dubbiosi* al riparo di un edificio ancora in piedi, insieme a loro osservò il Sole sparire dietro i grattacieli in fiamme. Mentre il rosso del tramonto si offriva come sfondo al divampare delle fiamme Friedrich ebbe la consapevolezza che l'alba del nuovo giorno avrebbe consegnato nelle mani dell'umanità un'altra possibilità. Sorrise e, stremato, si addormentò.

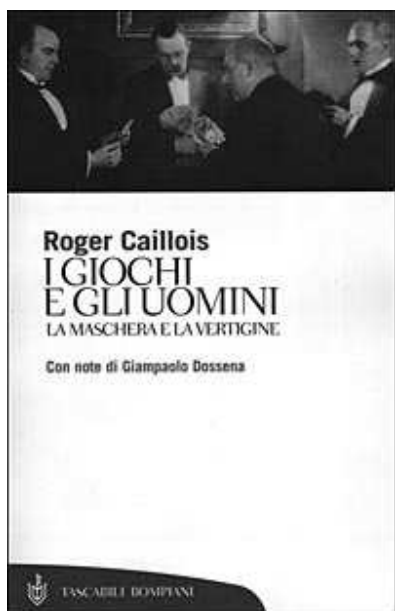
Nicola Melone



Chicchi
di caffè

I giochi e gli uomini

“I giochi e gli uomini”, un saggio pubblicato in Francia nel 1958, analizza le diverse forme del gioco, e ne propone una classificazione. L'autore è Roger Caillois (Reims, 1913 - Le Kremlin-Bicêtre, 1978) sociologo, scrittore e critico letterario francese. Egli parte dalla considerazione delle caratteristiche fondamentali che accomunano tutte le forme di gioco: la libertà, la separazione rispetto alle attività ordinarie, l'incertezza sull'esito finale e sullo svolgimento della partita; la mancanza di



parte a un gioco di ruolo. Quest'ultimo ha avuto una grandissima diffusione negli ultimi decenni, incarnando le caratteristiche principali del gioco: la libertà di scelta, la separazione spazio-temporale e il collocamento esterno rispetto alla realtà ordinaria, in un'invenzione dagli sviluppi imprevedibili. L'*ilinx*, infine, è qualcosa di sconvolgente e pericoloso: l'ebbrezza che si prova quando si è soggetti a forze sulle quali non si possiede alcun controllo, come le accelerazioni di un otovolante, il bri-

vido di uno sport estremo o lo stravolgimento prodotto dall'alcol e dalle droghe.

utilità e produttività, e infine il carattere fittizio, poiché il giocatore stesso sa bene di trovarsi fuori del mondo reale. Caillois riconduce poi tutte le forme di gioco a quattro categorie fondamentali, che definisce così: *agon* (sfida), *alea* (azzardo), *mimicry* (imitazione, mascheramento) e *ilinx* (vertigine).

L'*agon*, ovvero la competizione, è familiare a chi ama il gioco da tavolo, incentrato sul gareggiare. Questo avviene anche nei giochi cooperativi, in cui si suppone un avversario virtuale, rispetto al quale si sviluppa lo spirito di collaborazione tra giocatori. La qualità richiesta per vincere una competizione può essere la forza muscolare, la flessibilità mentale o l'abilità fisica. Ci sono in questo settore varie forme di sport, giochi d'intelligenza o di destrezza. Tra gli *skill games* (giochi di abilità) si annoverano la Dama, gli Scacchi, il Bridge.

Dalla parte opposta rispetto all'*agon*, troviamo l'*alea*, che rappresenta per Caillois il desiderio e il piacere di abbandonarsi completamente al caso, come avviene nei giochi d'azzardo e nelle lotterie. Se queste due componenti diverse, l'*agon* e l'*alea*, si uniscono in una miscela di abilità e fortuna, si può avere una buona fusione, come avviene nel gioco del poker.

Un'analisi originale di Caillois è quella che riguarda la *mimicry*, perché attribuisce un carattere ludico anche ad attività che non vengono considerate veri e propri giochi. È l'atteggiamento di chiunque, per divertimento o per altre ragioni, finge di essere un'altra persona: si maschera a Carnevale o interpreta un personaggio, o prende

Caillos a questo punto riflette sulle forme in cui il gioco può degenerare, cosa che accade quando si allontana da quella realtà fittizia e invade pericolosamente la vita reale. Allora l'*agon*, da competizione pura può diventare antagonismo sociale e addirittura inganno; l'*alea* può andare ben oltre il divertimento e diventare la base di una fede cieca nel destino fino a trasformarsi in superstizione. La *mimicry* può passare dalle nobili forme del teatro al mascheramento per interesse oppure alla psicosi e allo sdoppiamento della personalità. L'*ilinx* ha la sua degenerazione nelle tossicodipendenze, ma anche in passioni devastanti. Le quattro categorie in cui Roger Caillois distingue i giochi, cioè la sfida, il caso, il travestimento e la vertigine, in fondo rispecchiano diverse modalità con cui una persona può affrontare l'impatto con gli altri. È importante, anche nella vita, la riflessione sull'incastro di cause ed effetti, qualunque sia l'esito della partita. A un certo punto uno può accorgersi di aver fatto mosse sbagliate, ma non sempre riesce a cambiare il finale. In ogni caso la soluzione nasce dentro il gioco stesso, nella fervida ricerca di un esito favorevole e nel modo in cui si affrontano gli ostacoli, le penalità, le illusioni.

La letteratura e in genere le arti rispecchiano e rappresentano, con linguaggi diversi, i calcoli, i rischi e le emozioni che caratterizzano ogni partita, individuale o collettiva.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

In libreria da fine aprile, “Il futuro trenta anni fa. Quando Internet è arrivata in Italia” raccoglie storie preziose, che raccontano il coraggio e la visione di una generazione di italiani che aveva visto prima dove saremmo arrivati. Sempre ad aprile, ma nel 1986, «dal CNUCE di Pisa fu inviato un pacchetto IP di dati al centro di Tele-spazio, a qualche centinaio di km nella piana del Fucino, la cui antenna a sua volta lo trasmise via satellite a Roaring Creek, in Pennsylvania. Dagli USA rispose un computer. La prima connessione in Italia era stabilita». Se il primo collegamento italiano ad Internet è avvenuto nel 1986, i curatori del libro edito da Manni, Laura Abba e Arturo Di Corinto, osservano che Internet ancora oggi funziona grazie a dei protocolli di comunicazione che risalgono a più di quaranta anni addietro. E avvertono che Internet non è il Web, ossia uno dei servizi internet (un altro è la posta elettronica, per esempio) che permette il trasferimento e la visualizzazione dei dati sotto forma di ipertesto.

E se all'epoca i calcolatori occupavano intere stanze, la parola *blog* non esisteva, i *social network* dovevano ancora essere inventati, esistevano le reti a cui quelli che fecero l'impresa appartenevano: reti di computer e reti di persone. Questa è la loro storia, la storia di trent'anni di Internet in Italia.



Laura Abba e Arturo Di Corinto
Il futuro trenta anni fa
Manni, pp. 144 euro 15

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta
0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

La colonizzazione borbonica dell'Arcipelago Ponziano



Il 20 gennaio 1731 morì l'ultimo erede maschio del ducato di Parma e Carlo, primogenito di Elisabetta Farnese, divenuto re di Napoli, ereditò dalla madre ogni diritto sui cespiti farnesiani. Anche le isole Pontine, quindi, il 15 giugno 1734 divennero patrimonio privato dei Borbone di Napoli e il nuovo re decise di avviare la loro colonizzazione con atto del 30 ottobre 1734. Carlo III il 6 ottobre 1759 successe alla corona di Spagna e lasciò il regno di Napoli al figlio Ferdinando IV, che con l'aiuto di validissimi e illuminati consiglieri, tra cui il primo ministro Bernardo Tanucci, continuò il piano di ripopolamento delle isole voluto dal padre. A ogni famiglia fu assegnato un appezzamento di terreno da coltivare e fu costruita una casetta per abitarvi. A Ponza Ferdinando IV provvide alla costruzione di un porto sicuro e di una cittadella fortificata. I progetti furono affidati al Maggiore del Genio Antonio Winspeare e al giovane architetto Francesco Carpi, allievo quest'ultimo di Luigi Vanvitelli. Con determinazione reale del 20 febbraio 1772 altre 27 famiglie di Torre del Greco furono inviate in località Le Forna, che fino ad allora era rimasta disabitata. Anche l'isola di Palmaro-

la nel 1785 fu colonizzata e i terreni incolti furono assegnati nel 1788 a 31 coloni provenienti da Ponza.

I regnanti di Napoli in questo modo cercarono di rendere più sicure le acque del Tirreno dagli attacchi dei corsari. Furono scelte le comunità campane poiché avevano una buona conoscenza dei luoghi, dovute alle precedenti frequentazioni legate all'attività di pesca, principalmente corallo e aragoste. Non di meno è importante considerare la volontà di sottrarre in maniera definitiva l'Arcipelago Ponziano dall'orbita politica dello Stato della Chiesa. Si cercò inoltre di rendere produttive le isole al fine di ottenere un gettito aggiuntivo per le casse reali. Gli ultimi decenni del XVIII secolo sono caratterizzati dallo sbarco a Ponza di molti studiosi di scienze naturali, attratti soprattutto dalla particolare conformazione del terreno isolano. Nel 1786 giunse sir William Hamilton, studioso di geologia e ambasciatore inglese a Napoli che, grazie alla diffusione delle sue opere, spinse il più grande geologo del periodo, Deodat de Dolomieu, a compiere nel 1787 un viaggio a Ponza.

Con l'occupazione francese salirono sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte (1806-1808) prima e poi Gioacchino Murat, fino al 1815. Il 10 marzo 1810 Murat sottrasse le isole al patrimonio privato dei Borbone e le assegnò al Demanio dopo averle elevate a Comuni. A porre fine al breve Regno francese di Napoli ci pensarono gli inglesi nel 1815. Ma già il 26 febbraio 1813 il comandante Napier con due fregate sorprese a Ponza la guarnigione francese al comando del capitano Dumont occupando l'isola e meritandosi la nomina di conte di Ponza. Dopo un piano di fortificazione dell'isola gli Inglesi la restituirono ai Borbone il 2 luglio 1815 a seguito del trattato di Vienna. Nella primavera del 1847 giunge sull'isola lo studioso Pasquale Mattej le cui opere, ricche di acquerelli e disegni, costituiscono le prime rappresentazioni del nuovo assetto urbanistico isolano realizzato dai Borbone. Dieci anni dopo, alle ore 17 del 22 giugno 1857, Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera, Giovanni Falcone e un piccolo gruppo di antiborbonici sbarcarono a Ponza dopo essersi impossessati della nave Cagliari della compagnia marittima Rubattino, partita dal porto di Genova. Col favore della sorpresa occuparono la Torre immobilizzando la guarnigione militare. Liberarono 323 prigionieri e con le armi recuperate ripartirono, per tentare invano la disperata e ancora non pronta rivoluzione contro i Borbone. «*Me ne andavo al mattino a spigolare, quando ho visto una barca in mezzo al mare: era una barca che andava a vapore; e alzava una bandiera tricolore; all'isola di Ponza si è fermata, è stata un poco e poi si è ritornata...*» (La spigolatrice di Sapri, Luigi Mercantini). A Ponza i detenuti, lasciati liberi per il paese, allo scopo di distruggere le prove dei loro reati, bruciarono l'intero archivio storico comunale e con esso qualche centinaio di manoscritti superstiti della biblioteca cistercense del XIV secolo. Il 2 giugno 1861, dopo la fine del Regno dei Borbone di Napoli, a Ponza si ebbero le prime elezioni unitarie.

Stefania De Vita

Le parole sono importanti

ERODERE

Questo verbo transitivo, il cui participio passato *eroso* è adoperato anche come aggettivo, deriva dal latino *erodere*, da *ródere*, cioè intaccare lentamente, asportando da..., o, consumando qualcosa, per erosione. L'azione abrasiva è un fenomeno ambientale, frutto generalmente di disgregazione naturale della crosta terrestre. All'alba del periodo rinascimentale, i termini erodere ed erosione venivano impiegati relativamente alla tosatura di monete, mediante la quale si assottigliava gradualmente il valore aureo. Successivamente, essi sono stati utilizzati anche nella scienza medica, così come si evince dalla traduzione dal latino imperiale del vocabolo "*erosio*" in *ulcerazione*. Negli ultimi decenni del Settecento, nell'ambito europeo, i geografi francesi adatta-

rono la parola allo studio della geomorfologia. L'ampliamento dell'azione erosiva proviene maggiormente dalle infinite edificazioni umane. In particolare, il prolungamento dei moli portuali ha contribuito a delimitare la fermata dell'adagiamento dell'arena in alcuni luoghi litoranei.

Il poeta-soldato Giuseppe Ungaretti, nella lirica autobiografica "I fiumi", descrive un fugace minuto di sospensione della battaglia, in riva al fiume Isonzo, tratteggiante parte della regione friulana: «*Mi tengo a quest'albero mutilato / abbandonato in questa dolina / Che ha il languore di un circo / Prima o dopo lo spettacolo /... / Mi sono accoccolato / Vicino ai miei panni / sudici di guerra / E come un beduino / Mi sono chinato a ricevere il sole*». La dolina, rientranza naturale della zona carsica, nasce

dall'erosione dell'acqua nei terreni calcarei. Il poeta, umanizzando l'albero squarciato da una bomba, si è abbandonato in quell'avvallamento, inchinandosi al sole, in modo invocativo.

Il maggiore scrittore-poeta europeista vivente, Hans Magnus Enzensberger (Kaufbeuren, 1929), ha vinto nel 2010 il "Sonningprisen" (Premio Sonning, dal cognome dell'editore-scrittore danese 1879 - 1937), assegnato biennialmente a notevoli autorità di formazione europea (nell'Albo d'Oro Danilo Dolci, Dario Fo, Eugenio Barba e Renzo Piano finora hanno rappresentato dignitosamente la nostra Nazione). Nel film del 1993 di Nanni Moretti "Caro diario", Enzensberger viene rievocato da un attore quale intellettuale referente, nel momento in cui si inorgoglisce di non guardare alcun programma televisivo da trent'anni. Nel libro "Il mostro buono di Bruxelles. Ovvero l'Europa sotto tutela" (Vele, 2013), l'autore apostrofa con ironia sferzante e in-

Il Palazzo delle Arti a Capodrise inaugurato con la mostra di opere ispirate alla vicenda dell'eroina shakespeariana

Il silenzio di Ophelia”

Capodrise, 7 luglio. Una serata che vede la nutrita partecipazione di pubblico alla mostra di opere d'arte, in un edificio risalente alla fine del Seicento, appartenuto a famiglie facoltose (come i Guidetti e gli Acconcia) e divenuto poi patrimonio comunale. L'antico Palazzo di Via Giannini, già sede del municipio, è ora un contenitore di iniziative artistiche e culturali. E Capodrise non è nuova alle suggestioni dell'arte: basti pensare alle opere pittoriche di un suo figlio, Domenico Mondo (1723-1806), che campeggiano nella vicina Reggia vanvitelliana e nelle chiese di Caserta e dintorni. Nell'ampio cortile della corte interna, apre

la serata la proiezione del cortometraggio "Pianosequenza" di Alessandro Musone, preceduta dalle parole di saluto delle autorità. Così apprendiamo dal Sindaco, Angelo Crescente, che quello di stasera è l'evento inaugurale della "rigenerazione" del Palazzo delle arti, metafora di un ponte proiettato sulla città, un moderno Parnaso che ospita le arti, le idee e le suggestioni culturali del territorio. Non a caso, sottolinea Antonella Marotta, assessore alla cultura, questa sera si è voluto recuperare, con la vicenda di Ofelia, la libertà e l'identità femminile, a volte offuscate dai valori maschili. E non solo: si leggono, in questa mostra collettiva

d'arte tematica, dei riferimenti al femminicidio, all'universo del dolore delle donne, alla drammatica attualità della violenza di genere che in maniera gratuita percorre, a volte, la nostra terra.

Assistiamo quindi alla proiezione che ci consente di conoscere i tredici autori delle opere in mostra con dei bei primi piani, non solo della loro fisicità, ma delle caratteristiche dei loro segni espressivi. Il tutto è coordinato da Michelangelo Giovinale, il curatore della collettiva, che, con i suoi interventi, chiarisce l'intento rievocativo degli artisti e ripercorre la dolorosa vicenda di Ophelia, reinterpretata dagli autori in mostra: Anna Giordano, Nicola Villano, Alfredo Cordova, Andrea Martone, Pietro Maietta, Laura Niola, Agnieszka Kiersztan, Peppino Restivo, Mimmo Petrella, Gloria Pastore, Antonella Botticelli, Pasquale Coppola, Carmine Posillipo. Si spegne il proiettore ed ecco procedere in fila indiana, tra il pubblico, alcune belle figlie in tunichetta bianca, recanti una fiammella tra le mani, come luciole in un giardino affollato, sulle note seducenti di un canto nordico. Misteriose ninfe, dirigono lo sguardo verso Ofelia, affacciata al loggiato del piano nobile, che le invita a salire nelle stanze che ospitano la mostra. Seguiamo queste presenze inquietanti come i topi il pifferaio magico, e ci troviamo al cospetto delle opere d'arte... Mi colpisce il trittico di Anna Giordano "La sofferenza dell'anima", dove si legge il dramma dell'artista, novella Artemisia Gentileschi: impietosamente annota la violenza subita dalla vita, il dolore dell'affronto, i segni indelebili sul corpo e nello spirito. La mostra resterà aperta fino al 22 luglio 2017.

Luigi Granatello



transigente l'Unione europea. La burocrazia è il "mostro buono", che, pur operando nell'apparenza di rivendicare la fusione di qualunque differenza, sostanzialmente sta erodendo gradatamente gli ideali di pace e prosperità europei e il senso di responsabilità sottinteso. Egli definisce aberrante questo sistema che ha cinicamente barattato con un regime "postdemocratico" la sovranità degli stati nazionali, strappata vigorosamente con pluralità di leggi camuffanti pseudo azioni di vigilanza e di controllo. Già nel 1980, Enzensberger si indignava contro un'idea falsa di progresso. Nel "Canto Quinto", tratto da "La fine del Titanic", la sua voce urlò: «*Rubate ciò che vi è stato rubato, [...] Ma quelli della terza classe, emigranti tutti, stavano lì fermi... Capivano, certo, quel che diceva, ma non capivano lui. Le sue parole non erano le loro. Erano rosi da paure diverse dalle sue e da altre speranze [...] lo ascoltavano, rispettosamente, e attesero, finché non affondarono*». Concludo con una riflessione dello scrittore Alessandro D'Avenia (classe 1977), il quale ha ricevuto nel 2012 il Premio Internazionale "Padre Pino Puglisi", per la sua dedizione verso la gioventù. L'autore specifica che se in Italia lo studio della cultura classica ha contribuito a formare lo spirito critico, così come la religione cristiana, per il suo carattere universale, ciò ha costituito «*un'eredità la cui erosione è stata e continua ad essere esiziale [...] oggi la conoscenza del mondo è ridotto a utile, calcolo, tecnica*».

Silvana Cefarelli

Visita all'ex stabilimento Pozzi Ginori di Sparanise

Giovedì 20 luglio alle 9.00 AmàteLAB, con la prof. arch. Francesca Castanò, organizza una visita speciale all'ex stabilimento Pozzi Ginori di Sparanise, in collaborazione con il Comune di Sparanise. L'input è stato dato dall'Ass. ai LL. PP. e all'Urbanistica di Sparanise Assia Duracci che è venuta al corrente delle iniziative di AmàteLAB e si è detta disponibile ad aprire le porte della fabbrica. La visita è stata organizzata a seguito dell'incontro *Ex Fabrica*, che si è tenuto a Spazio X il 26 maggio, incentrato proprio sulle fabbriche d'autore in Terra di Lavoro, con ospiti la prof. Castanò e il prof. arch. Raffaele Marone, entrambi docenti presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e tra i primi studiosi ad occuparsi del tema, e con Lucio Criscuolo, Gino Saracino e Charlotte Sorensen, che nell'occasione hanno esposto fotografie scattate in alcune ex fabbriche del casertano. La partecipazione è libera e gratuita. Per partecipare è necessario prenotare entro il 19 luglio attraverso *Eventbrite* a questo link: <http://bit.ly/2t0rY62>

Amatelab fa seguito all'esperienza di un gruppo di giovani architetti casertani che, nel 2010, ha iniziato a parlare di architettura, una volta alla settimana, in radio. Nacque così *AmàteLAB*, trasmissione radiofonica che si ispirava al testo di Gio Ponti "Amate l'Architettura". Dopo due anni di trasmissioni, il progetto cominciò ad ampliarsi assumendo nuove forme e nuovi contenuti, fino ad oggi. Oggi AmàteLAB è un'associazione che si rivolge principalmente ad architetti e designer, ma non solo. AmàteLAB è una community, un progetto che parte dall'architettura, coinvolgendo anche altre arti visive e professioni creative, con l'obiettivo di esplorare e sperimentare nuove frontiere di confronto e relazione con la società. AmàteLAB è un laboratorio, non solo virtuale ma anche fisico con la sua nuova sede a Spazio X (Via Petrarca, Parco dei Pini) in cui fare coworking, formazione, eventi e ovviamente continuare l'esperienza cominciata con la radio attraverso le attività di blogging e podcasting.



Jazz in Piazza Campania

Il famoso musicista francese Richard Galliano ha aperto - giovedì 6 di luglio, al Centro Campania di Marcianise - la lista delle serate jazz degli artisti di origini italiane, succeduto, il mercoledì successivo, da Joey De Francesco, nato a Philadelphia. Ambedue tastieristi - il primo virtuoso della fisarmonica (del padre Lucien), ma anche del *bandoneón* - ambedue jazzistici, mentre l'italo-americano è un pluristrumentista: in primis promotore del revival dell'organo-jazz, con il suo Hammond d'epoca e la cassa speaker Leslie, ma anche un eccellente trombettista, così come anche pregiato *vocalist*.

A dir il vero la plurivalenza strumentistica Richard l'ha esibita col figlio Jean-Christophe, anche lui presente sul palcoscenico in veste di abile batterista del New Musette Quartet. *Du tango nuevo à la new*

musette, visto anche l'anno scorso a Pomigliano Jazz, è in effetti l'omaggio di Richard Galliano ai primi trent'anni di carriera col quartetto New Musette con il quale incise il suo primo disco - *Spleen* (1985). In Piazza Campania, il New Musette Quartet, composto oltre che dal padre e figlio, anche da Jean Marie Ecay alla chitarra e da Yaron Stavi al contrabbasso, ha eseguito brani dall'ultimo disco uscito a ottobre e composizioni dalle ultime produzioni di Galliano, con incursioni nella musica classica di Vivaldi e Bach e con omaggi al tango argentino nonché alle colonne sonore di Nino Rota. «È così - spiega Galliano - che riscopro le mie radici italiane, attraverso la musica da circo, una musica molto malinconica, ma anche grazie ai film di Fellini che sono sempre sospesi tra momenti di allegria e altri di profonda depressione». Il tutto con venatu-

re jazz e melodie illanguidite dalla melancolia della sua intensa passione per il tango, in omaggio al suo grande maestro Astor Piazzolla.

Joey De Francesco a fianco al suo Quartet - per l'occasione tutto italiano (il sassofonista Carlo Atti, il chitarrista Fabio Zepetella e il batterista Peppe Merolla), davanti al suo organo ha impressionato, oltre che per l'imponente presenza scenica, anche per l'abilità interpretativa - sia nell'improvvisazione tastieristica (aiutato molto da Zepetella, molto vicino come tecnica a Pietro Condorelli), che per la sua possente voce. Forse il pubblico avrebbe goduto un po' più di italiano da parte sua, ma al riguardo, lui ha contato proprio sui fan quando ha suonato solo la parte strumentale di *Caruso* di Lucio Dalla...

Emilia Zamuner e il suo Quartet (Andrea Rea - pianoforte, Daniele Sorrentino - contrabbasso, Massimo Del Pezzo - batteria) son rimasti fortunatamente in cartellone nonostante la sostituzione dell'ultima ora del Children of Light Trio (John Patitucci, Danilo Pérez e Brian Blade) previsto nella programmazione iniziale con Joey De Francesco, il quale avrebbe dovuto esibirsi in una parte solistica iniziale... Perché la 24enne napoletana, ma con studi di canto e di jazz vocale al Conservatorio di Salerno, ha stupito tutti con la sua tecnica *scat* (spinta fino all'imitazione di una tromba), per di più basata su una pronuncia perfetta in inglese (vedi *But Not For Me* di George Gershwin). Insomma una vera e propria rivelazione, svelata grazie proprio a questa ricca rassegna *Luglio in Jazz 2017*.

Corneliu Dima

Bollani alla Reggia

Stefano Bollani ha il pregio di saper fare benissimo due cose: suonare il pianoforte e accattivarsi la simpatia del pubblico. È certamente uno dei pochi artisti che sfugge a ogni classificazione, perché sa muoversi con estrema agilità e intelligenza tra la musica classica, il jazz e il pop. Venerdì scorso, 7 luglio, alla Reggia, egli stesso durante il suo recital ha dato una definizione di musica senza confini né recinzioni: per lui la musica sta negli ottantotto tasti, tra bianchi e neri, del pianoforte; con questi produce suoni, con questi crea, con questi gioca e si diverte e fa divertire chi l'ascolta.

Il suo recital si compone sempre di due parti: la prima è il vero concerto e dura un'ora; la seconda è invece la parte costituita dai bis e dura anch'essa un'ora. Nella prima c'è il Maestro, l'esecutore pregevole di musiche complesse, nella seconda c'è l'abbandono alle frivolezze, ai giochi, alle parodie, al dialogo con il pubblico, ma senza che si abbassi di un millimetro la qualità della musica e della tecnica pianistica.

Il concerto si è aperto con una composizione dello stesso Bollani: una musica riecheggianti l'atmosfera dei notturni di Chopin per poi lentamente fluire verso accordi impressionistici di sapore debussiano. Ma non c'è il tempo di pensarci su, perché subito attacca con un ritmo indiatolato in cui si ravvisano motivetti vari per giungere a un'interpretazione di *Tico tico*, così veloce che nemmeno il famoso Liberace degli anni '50 riusciva a fare con lo stesso impeto. E poi si continua sempre con ritmi serrati, con bassi ostinati su cui l'improvvisazione e la creatività si innestano in un grappolo di note che lasciano senza fiato.



Finito il concerto, ecco il *potpourri* di musiche varie suggerite dal pubblico entusiasta. Ce n'è per tutti i gusti. Il piacere del gioco si impossessa di Bollani, che esegue una sorprendente variazione su *Azzurro* di Paolo Conte, e poi si esibisce, sotto le mentite spoglie di Duccio Vernacoli, a tradurre i testi di canzoni straniere famose in un dialetto toscano condito di qualche parola salace. Quindi è la volta di una improbabile canzone napoletana con personaggi come Nunzia, Pasquale e Gennaro, di riduzioni parodistiche di musiche di Beethoven, Mozart e infine, a chiusura della magnifica serata, la *Mattinata* di Leoncavallo, che il pubblico ha ascoltato in religioso silenzio per godere della soavità della melodia, sussurrata senza gli strilli di finti tenori e le languidezze di un falso romanticismo.

Mariano Fresta

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

Lorde Melodrama

Con *Melodrama* la cantautrice neozelandese Lorde (all'anagrafe Ella Marija Lani Yelich-O'Connor) rompe un silenzio artistico durato circa 4 anni. Nonostante la giovanissima età, Lorde ha poco più di 20 anni, si tratta già del disco che testimonia la sua rinascita artistica e non solo. In primo luogo perché non a tutti capita di essere scoperti a 12 anni per la registrazione di un musical scolastico che finisce tra le mani di un manager della Universal, che poi l'ha portata al disco d'esordio nel 2013, quel *Pure Heroine* impostosi come uno dei progetti discografici più venduti dell'anno nella sua terra d'origine e promosso dai singoli di successo planetario *Royals* e *Team* in tutto il mondo. È quindi comprensibile l'enorme pressione che ha agitato questa giovane artista dopo un debutto a soli 16 anni con oltre 15 milioni di singoli e più di 5 milioni di album venduti, perché si pensava a una nuova giovane star di successo internazionale sulla quale puntare anche commercialmente. La rivista *Time* non a caso l'ha inclusa tra i teenager più influenti del 2013 e, nell'anno successivo, è stata inserita anche nella medesima classifica stilata da *Forbes*. Ma Lorde non ha ottemperato minimamente alle attese. Ha provato, nei limiti del possibile della sua età, a godersi una pausa dallo *show business*. Per questo è anche ritornata alla nativa Auckland e ha riallacciato i rapporti con i vecchi amici. Fino a circa un anno e mezzo fa, quando ha provato a capacitarsi di quello che le era successo e a scrollarsi di dosso il ruolo di nuova *pop star* mondiale suo malgrado. Concludendo che *Pure Heroine* andava contestualizzato per non rimanere schiacciati per sempre in un ruolo.

Lorde è molto giovane ma dimostrando una consumata saggezza si è resa conto che a vent'anni ha già dovuto affrontare la sua



prima vera crisi artistica e umana. Infatti, finito il clamore mediatico di *Pure Heroine*, in questi quattro anni ha visto finire anche il suo primo amore importante e si è resa conto di essersi trasformata in una donna con un passato di successo e un futuro tutto da inventare. *Melodrama* si presenta quindi subito inusuale e interessante rispetto all'album di esordio. Già dalla splendida copertina dipinta dell'artista Sam McKinniss, colorata e suggestiva, tutta giocata su cromatismi che sarebbe stato difficile tirare fuori da una fotografia. In un gioco di luci e di ombre, tra colori caldi e freddi, la giovane del dipinto sembra quasi voler subito mettere in chiaro le inevitabili dicotomie della vita anche in chi apparentemente si appresta a riposare, a sognare o a piangere e dispiacersi per qualcosa. La Lorde attuale si fa aiutare da un team di produttori con in testa Jack Antonoff, ma resta protagonista del suo lavoro, che potremmo paragonare a un'opera teatrale, intima, gradevolmente stramba e drammaticamente gotica, quasi una proiezione materiale della vita della cantante, che non ha alcuna remora a mostrare la sua vera essenza. Lorde, come in un grande party, canta le immagini della



gioventù così come lei l'ha conosciuta finora. Sembra quasi di trovarsi di fronte, a volte, alla pretesa di spiegare il pianeta Terra a un gruppo di alieni, se non ci si rendesse conto che quando il ritmo delle danze sfrenate finisce è inevitabile restare ai bordi della pista per concedersi una pausa; e lì Lorde inizia a parlarci di sé, delle sue esperienze, dei suoi ricordi, delle persone che la circondano, dei loro legami, e delle realtà inesprimibili che i rapporti umani comportano.

Questa rinascita di Lorde è molto riuscita e interessante proprio per questi aspetti personali, che raccontano, oltre i suoi momenti di euforia, anche i momenti di solitudine e riflessione. *Melodrama* riunisce stili e tendenze attuali, più un personale mix di pop e candore cantautorale che rendono l'album complesso anche se intenso e coerente. Pur non volendo fare spoiler con i brani, *Green Light* apre l'album in modo frizzante e quasi imprevedibile e altre perle sono senza dubbio *Sober* e *The Louvre*, e *Writer in the dark* non è da meno e con *Supercut*, altro grande pezzo, danno un segno tangibile del talento cantautorale della giovane artista neozelandese nello scrivere le sue canzoni. Lorde non volendo essere "cool" a tutti i costi lo è comunque e il fascino della sua musica proviene dalla costante ricerca di un ideale (artistico e umano) forse irraggiungibile ma non per questo meno importante da ricercare. E in questo moto ondoso di angoscia esistenziale e autoindulgenza per la sua età Lorde dimostra una saggezza consumata che per una ventenne è davvero qualcosa di straordinario. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Il carillon dei desideri horror *Wish Upon*

Wish Upon è il nuovo film di John Leonetti, direttore della fotografia e regista statunitense. Non è di certo la sua prima esperienza nel filone horror, tra i suoi lavori troviamo infatti *Annabelle*, *L'evocazione - The Conjuring*, *Mortal Kombat Distruzione mortale*, *The Butterfly Effect 2*, *Insidious*, *Dead Silence*. Possiamo dire che il suo è un vero e proprio amore per il genere.

Claire è una ragazza di diciassette anni vittima di bullismo e con un difficile passato alle spalle. Quando era solo una bambina infatti, sua madre si suicidò e le motivazioni non furono mai chiarite. Un giorno il padre le regala uno strano carillon, su cui ci sono delle incisioni in cinese (lingua che Claire studia). Riesce a tradurre solo parte delle iscrizioni che trova sul carillon, e scopre che permette di esaudire sette desideri. Incuriosita ma anche un po' scettica esprime il primo desiderio, che magicamente si avvera. Quello che però Claire ancora non sa, è che per ogni desiderio avverato c'è un prezzo da pagare, una sorta di pegno, che consiste nella morte delle persone a lei più vicine. Tutto si chiarisce man mano che avvengono queste morti improvvise, e Claire, spaventata ma anche ipnotizzata dal potere del carillon, prima cerca di sbarazzarsene,



poi con l'aiuto di un suo compagno di scuola, arriva a conoscere tutta la storia che si nasconde dietro questo strano oggetto. Anche il suicidio della madre, ovviamente, è collegato a questa assurda storia.

È assolutamente un horror come tanti, con una trama povera e senza nessun colpo di scena, qualche scena *splatter*, e niente di più. Le morti che avvengono per ogni desiderio che Claire esprime sono del genere dei tanti "Final Destination" (di cui ne sono stati realizzati cinque, ma si fa fatica a distinguerli), l'unica a non accorgersi delle conseguenze delle sue azioni è proprio Claire, che continua a fare richieste al carillon così da risolvere tutto quello che la angoscia. Un aspetto sociale e umano, oltre al banale horror,

c'è: Claire subisce atti di bullismo, è una ragazza introversa e insicura che non si sente integrata nella sua scuola. Sebbene ci sia questo aspetto nel film, non viene adeguatamente sviluppato e affrontato a dovere. *Wish Upon* è un film che non delude le aspettative, proprio perché lo spettatore ne è privo nel momento in cui decide di vederlo. Però, non svanisce mai la speranza che si possa realizzare un horror come si deve, con una trama che regga l'intera durata del film e che sappia mantenere la tensione. È un genere che da tempo ha perso di credibilità, e ci si aspetta sempre meno da ogni nuovo lavoro prodotto. A suo modo forse *Wish Upon* tenta anche di lasciare un messaggio, ma è lo spettatore a doverlo trovare e comprendere, andando oltre le carenze del film.

Mariantonietta Losanno



VINI D'ESTATE

Cosa beviamo con il gran caldo? La domanda, posta così, in fondo, è sciocca, inutile. Che vino scegliere continua ad essere, anche d'estate, una questione di gusto e di abbinamento con quello che mangiamo. Col caldo si gustano cibi tendenzialmente più leggeri, di conseguenza il vino sarà meno strutturato, essendo la struttura dei cibi e il corpo dei vini un *match* che si gioca sull'equilibrio. Banalmente, uno dei criteri di scelta è cibo leggero, vino meno strutturato. Ma se d'estate, per uno sfizio, o per curiosità, mangiamo un piatto importante (arrosto, brasato, ragù) il vino dovrà essere *strutturalmente* all'altezza. La grande attenzione da porre tutto l'anno, ma che d'estate diventa basilare, è la temperatura propria del vino quando lo berremo. E se sui bianchi la cosa è ovvia (ma premure speciali sono comunque necessarie), è sui rossi che la questione si fa complicata e inusuale.

Regola numero uno, la temperatura ambiente, riportata su molte etichette come consiglio *termico*, è, per citare il ragioniere Fantozzi, che ci ha appena lasciati, «Una cagata pazzesca». Per temperatura ambiente si intendeva, per lo più, la temperatura di un ambiente poco riscaldato d'inverno: 16-18 gradi Centigradi. Nelle nostre case persino d'inverno siamo decisamente al di sopra di quella *forchetta*, e d'estate, anche in una serata fresca sotto le stelle, la temperatura *ambiente* è più vicina ai 30 che ai 20 gradi. Quindi (regola numero due) d'estate i vini rossi si possono mettere in frigorifero; chi è *patito* o frequenta locali attrezzati, si gioverà della temperatura di un frigo-cantina, chi a casa non la ha può tranquillamente mettere le bottiglie di rosso nell'anta del frigo, non per molto tempo, ed evitando il fondo, dove le temperature sono più basse. Se l'esperienza ci dice che per portare una bottiglia d'acqua dai 25/26 della cucina alla temperatura del nostro frigorifero (4/6°C) servono tre ore, in circa 70/80 minuti portiamo la nostra bottiglia di vino alla temperatura ideale di cui parleremo dopo. Il secchiello del ghiaccio è una alternativa per meno previdenti (ma è comodo per non far riscal-



dare bianchi e rosati durante il pasto); esistono refrigeratori elettrici da tavolo, e poi esiste (e ve ne ho già parlato nella scorsa primavera) il sistema brevettato da un sommelier-oste di Pozzuoli che ha inventato un secchiello in cui il ghiaccio non è a contatto con la bottiglia e c'è un sistema graduato per portare il vino, anzi ogni vino alla sua temperatura ideale; il sistema si chiama "Fresh", l'inventore Nando Salemmè. Tenete anche presente che con temperature ambientali tra 25 e 30 gradi, il vino versato nel bicchiere si riscalderà di circa 1°C ogni 5/10 minuti, e quindi avere una bottiglia appena più fredda può essere utile.

ALCUNI ABBINAMENTI CON I PIATTI STAGIONALI

Parmigiana di melanzane: un rosso leggero (Piedirosso, Teroldego, Pinot Nero giovane), o un rosato, ma anche un bianco importante, sia per vitigno (Greco, Verdicchio) sia per vinificazione o invecchiamento.

Insalata di riso: a seconda della complessità un Pallagrello bianco, o una Falanghina (anche Falerno bianco), o un Fiano giovane, o un Asprinio Brut.

Spaghetti ai frutti di mare: Falanghina, oppure Fiano, o Vermentino di Gallura.

Calamario alla griglia: Pallagrello Bianco, un Gavi, un Verdicchio giovane.

Grigliata di carne: un rosso di corpo, ovviamente se la carne è manzo, un Primitivo (Falerno del Massico) per bilanciare l'amaro della scottatura, o un Aglianico.

dare bianchi e rosati durante il pasto); esistono refrigeratori elettrici da tavolo, e poi esiste (e ve ne ho già parlato nella scorsa primavera) il sistema brevettato da un sommelier-oste di Pozzuoli che ha inventato un secchiello in cui il ghiaccio non è a contatto con la bottiglia e c'è un sistema graduato per portare il vino, anzi ogni vino alla sua temperatura ideale; il sistema si chiama "Fresh", l'inventore Nando Salemmè. Tenete anche presente che con temperature ambientali tra 25 e 30 gradi, il vino versato nel bicchiere si riscalderà di circa 1°C ogni 5/10 minuti, e quindi avere una bottiglia appena più fredda può essere utile.

Perché le temperature troppo calde sono un problema per un vino rosso? Perché il calore esalta solo l'alcolicità, appiattisce le durezze (acidità e tannini) e fa virare tutto il corredo aromatico verso i profumi terziari, quelli dell'invecchiamento (balsamici, spezie, cuoio, caffè, tabacco), smorzando i profumi primari e secondari, velando di fatto ogni qualità aromatica e gustativa. Oltre i 25 gradi, poi, i vini sembreranno sempre più pastosi di alcool e *mar-mellatosi*. Un affronto anche per onesti vini quotidiani. Ecco quindi una carrellata sulle temperature di servizio dei vari tipi di vino, indicati sempre in coppie, per adattarsi alla situazione stagionale, atmosferica e al vino specifico:

Spumanti secchi "semplici", 4/6 °C

Spumanti metodo classico, 6/8 °C

Spumanti dolci e aromatici, 7/8°C

Spumanti metodo classico millesimati, 10/12 °C

Bianchi e rosati giovani e leggeri, 9/11 °C

Bianchi strutturati e passiti e liquorosi bianchi, 12/14°C

Rosati maturi corposi e rossi giovani poco tannici e leggeri, 12/15 °C

Passiti e liquorosi rossi, invecchiati/muffati, 14/18 °C

Rossi maturi o tannici, di media struttura, 16/18 °C

Rossi molto maturi e affinati, 18 °C (20 °C)

Insomma temperature inopportune inficiano la qualità dell'assaggio, anche nel caso di bianchi troppo freddi o bollicine *millesimate* maltrattate. E occhio alle temperature, da oggi in poi.

Alessandro Manna

Fumo negli occhi

(Continua da pagina 9)

Mi ha proprio risposto così. Resto un po' in silenzio, meditando sul fatto che, a quanto pare, la possibilità che qualcuno ti dia una mano o almeno una parola di conforto quando ne hai bisogno è talmente remota da essere paragonabile all'incontro con un extraterrestre nel giardino di casa. Poi mi chiedo perché le *fiction* si ostinano a intorpidire la nostra mente con visioni idilliache di poliziotti, carabinieri e preti, per citare le categorie più trasmesse, che sembrano

avere spazio, tempo e voglia di essere umani, di aiutare il prossimo proprio quando questi sembra sbandare, riportarlo sulla retta via con un'aura di santità che circonda queste figure mitiche tanto da ergerle a orgoglio nazional popolare... Qualcuno potrebbe rispondere «sono *fiction*, appunto!». La realtà è infinitamente più complessa e più banale. Nel *reality* di tutti i giorni, i carabinieri che ti rispondono al telefono forse hanno avuto una brutta giornata e proprio non ce la fanno ad essere gentili con te: «noi non possiamo fare nulla per aiutarla»... è stato orribile sentirselo dire. Una sensazione di impotenza, un peso che, se il pericolo fosse stato più prossimo, se fosse

stata una questione di vita o di morte, mi avrebbe schiacciato. Lo stesso dicasi per il telefono occupato... una persona in pericolo sarebbe presa dal panico se si trovasse a dover fare i conti con un inutile, remoto, odioso bip-bip-bip... anche se, forse, peggio sarebbe udire: «se il pericolo non è così grave preme 1», «se lo reputa potenzialmente catastrofico preme 2», «se in tutti i sensi avverte un pericolo mortale smetta immediatamente di indugiare al telefono, tanto non le risponderemo mai, e SCAPPIIIIIII!!!».

Matilde Natale

DITEMI CHE NON È VERO...

Stavo già per cominciare a scrivere della Juvecaserta e dei suoi successi nella prima parte della campagna acquisti, volevo dirvi dove dormirà il nuovo playmaker Arcidiacono (al Parco del Vescovo...), e poi volevo evidenziare i piccoli progressi delle squadre azzurre, maschili e femminili, quando la notizia assordante mi ha tappato la bocca, tolto il fiato, annullando la volontà di scrivere di basket. E poiché, nel frattempo, stavo scrivendo, per i Racconti da Caserta, la parte seconda della storia della rivolta del pallone del '69 a Caserta, ho rivisitata la stessa sensazione di angoscia di quei

Romano Piccolo

Raccontando Basket

lontani giorni, non escluse le figurelle accumulate in nome della nostra città... Diteci, per favore, che stiamo sognando, che il nome di Caserta non finirà ancora una volta nel guano. Ma cosa si può sperare ancora? Che il CONI rimetta tutto a posto, che il nuovo socio o sponsor di lavazzi copra tutti i debiti, o che accada qualsiasi altro miracolo... Non può finire così, non deve finire così...

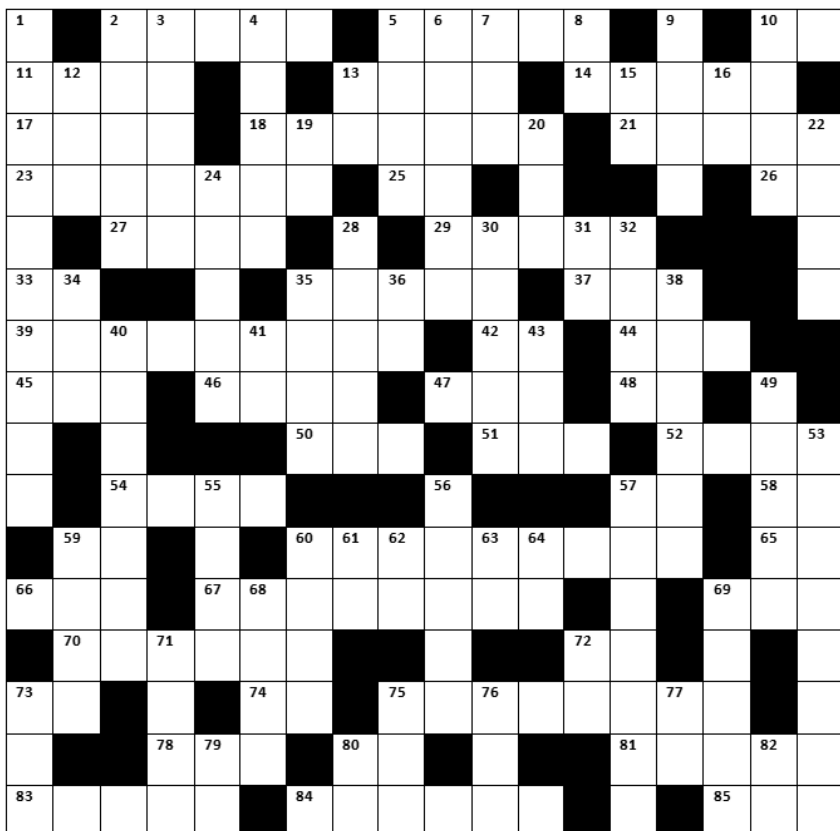
Mi faccio forza, e passo alle belle notizie che vengono dai vivai. Ripeto che Petrucci ha investito bene in Andrea Capobianco, e infatti i risultati si vedono. Meritata o no, la medaglia d'argento ai mondiali under 20 arriva a dare speranze al movimento di base. Magari nessuno dei giovincelli trova posto per giocare nelle squadre di club, ma diciamo che siamo solo all'inizio. Pensate che la grande Spagna, circa 40 anni fa, raccoglieva solo mazzette e figuracce. Sveltavano solo Real e Barca, imbottite di stranieri. Lo Stato, d'accordo con le Federazioni, si inventò "l'Operazione altura", e da vent'anni non ce n'è per nessuno in Europa a livello senior e giovanile. Quanti spagnoli giocano nella NBA? Tanti... vuol dire che anche in Italia è cominciata "l'operazione Capobianco". Vedremo i frutti...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Festa popolare - 5. Il fantino Andrea Degortes, "re" del palio di Siena - 10. Matera - 11. Il nome del calciatore Sivori - 13. Il nome dello scrittore Oz - 14. Intesa, accordo - 17. La città giapponese dei cervi - 18. Prova dura e rischiosa - 21. Pulito, limpido - 23. Servono per tagliare - 25. Simbolo del nanosecondo - 26. Ente Regionale - 27. La nona lettera dell'alfabeto greco - 29. Immagine sacra dipinta su tavola - 33. Reggio Calabria - 35. Fulmine, saetta - 37. Società a Responsabilità Limitata - 39. Cartellone, prospetto - 42. Sono doppie in cappa - 44. Sigla del Comitato olimpico internazionale - 45. Motocarro della Piaggio - 46. Interiezione di sdegno - 47. Il gigante fratello di Efilte - 48. Arezzo - 50. Uno inglese - 51. Opera Nazionale Combattenti - 52. Vi nacque Fra Diavolo - 54. Vigore, forza - 57. Le consonanti in sito - 58. Opposto ad off - 59. Firenze - 60. Veicolo per viaggi nello spazio - 65. Non Trasferibile - 66. Fiume russo - 67. Elena, la "misteriosa" scrittrice napoletana famosissima negli USA - 69. Il nome della top - model Refaeli - 70. Piccolo corso d'acqua - 72. Le consonanti in mela - 73. Sondrio - 74. La *Domenica* della RAI - 75. Altro nome del pesce "sarda sarda" - 78. Tronchi Sovra Aortici - 80. Sud-Est - 81. Maurice, il musicista di *Bohème* - 83. La città del primo Concilio Ecumenico del mondo cristiano - 84. Il dio romano dell'amore - 85. La vecchia Imposta Comunale sugli Immobili

VERTICALI: 1. Rincuorare, rassicurare - 2. Maurizio, l'allenatore del Napoli - 3. Abita in Arabia - 4. Fortezza, fortificazione - 5. Singolo di Zucchero del 2008 - 6. Concessionaria Servizi Informativi Pubblici (sigla) - 7. Vi sorge il sole - 8. Opere Pie - 9. Prassi, procedura - 10. L'opera che difende Venezia dalle acque alte - 12. Ha guidato la Cina dal 1943 al 1976 - 13. Aeronautica Militare - 15. Asti - 16. Terni - 19. Due romani - 20. Il Bottego, fiume dell'Etiopia - 22. Un mostro delle fiabe - 24. Il nome dello scrittore Svevo - 28. Opera lirica di Massenet - 30. Il "Cristiano" egiziano - 31. Nord-Sud - 32. La barca di Noè - 34. Codice di Avviamento Postale - 35. Vi si *appende* l'orecchino - 36. Messina - 38. Termine, confine - 40. Vincenzo, il compositore della *Norma* - 41. Livorno - 43. Piano Operativo Nazionale - 49. Curva, chinata - 53. Mescolanze di liquidi - 55. Agostino, il grande filosofo di Sessa Aurunca - 56. Fuoriuscita di un viscere dalla propria sede naturale - 57. Sminuire, ridimensionare - 59. Buco, apertura - 60. Arredo sacro ebraico - 61. Siracusa - 62. Taranto - 63. Ottobre all'inizio - 64. Nord-Est - 68. Il profeta del carro di fuoco - 69. Gli scagnozzi di don Rodrigo - 71. La pianta dell'uva - 72. Sono doppie in grammo - 73. Seconda Università di Napoli - 75. Il nome (più noto) dell'allenatore Guardiola - 76. Diodo ad emissione di luce - 77. Simbolo chimico del tantalio - 79. Sua Altezza - 80. Senso Unico - 82. Estratto Conto



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 7 LUGLIO

E	I	M	E	N	E	C	O	S	T	O	I	C	E		
L	O	D	I	O	E	R	R	I	C	O	L	M	A		
E	U	R	O	R	I	D	E	N	T	I	G	I	O	V	E
T	R	I	P	O	D	E	N	A	R	O	A	S			
T	S	E	M	B	T	R	I	N	O	T					
R	C	S	A	M	O	G	I	O	I	C	S	R			
O	S	S	E	S	I	V	O	S	P	R	E	A	O		
M	I	A	O	S	E	I	F	A	I	A	D	O			
I	L	L	O	I	I	A	N	U	R	N	E				
O	E	D	U	L	E	A	S	T	T						
G	I	N	N	F	A	R	I	N	A	T	A	T	N		
R	A	T	T	R	A	P	U	N	T	A	R	S	T	O	
A	G	O	R	A	I	O	I	R	U	C	L				
F	O	A	N	M	S	E	R	V	I	Z	I	O			
I	I	M	O	T	I	A	Z	E	L	I	G				
A	S	I	N	O	C	R	O	Z	Z	A	O	A	R	O	

(Continua da pagina 2)

Non conosco di persona il sindaco Carlo Marino, ma, così a occhio, non mi sembra il tipo da indulgere in facezie e motti di spirito; è improbabile, quindi, che quando ha saputo che una parte consistente della città era senz'acqua (lo avrà saputo, spero...) abbia risposto «*Non hanno acqua? E che bevano tè*». È altrettanto assurdo, però, che di fronte a situazioni del genere la ri-

sposta dell'amministrazione comunale sia l'inerzia totale. Possibile che nella concessione alla Napoletanagas non sia previsto cosa fare in caso di guasti? E, se la concessione non prevede obblighi del concessionario, è possibile che con una temperatura che, ieri, sarà stata vicina ai 40°, si lasci la gente senza poter non dico bere - esistono le acque minerali, no? - ma sciacquarsi la faccia per 24 ore?

Giovanni Manna

Modernizzazione e regressione

Nel romanzo *Le intermittenze della morte* lo scrittore portoghese José Saramago racconta la storia fantastica di un paese nel quale, a un certo punto, gli abitanti smettono di morire. Il fenomeno suscita in un primo momento una grande euforia, ma poi cominciano a sorgere diversi problemi. La chiesa cattolica entra in crisi perché senza la morte non c'è resurrezione e senza resurrezione la Chiesa non ha ragione di esistere. Le agenzie di pompe funebri e le compagnie assicurative sono costrette a licenziare i lavoratori e sono sull'orlo del fallimento così come lo Stato, costretto a pagare le pensioni all'infinito, mentre le famiglie con anziani malati guardano con terrore a un futuro di eterne cure mediche. Per risolvere il problema, nel paese si mette in moto la mafia, che si incarica di trasferire i vecchi nei paesi vicini, dove la morte esiste ancora, perché, come dice il Primo ministro al re «*se non riprenderemo a morire non abbiamo futuro*».

Secondo Ivan Krastev, autore di uno dei saggi del libro *La grande regressione. Quindici intellettuali di tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, a cura di Heinrich Geiselberger, (Feltrinelli, 2017), il romanzo di Saramago costituisce «*una straordinaria introduzione al mondo di oggi*». L'esperienza del mondo occidentale riguardo alla globalizzazione, infatti, assomiglia a quella degli abitanti del paese senza morte. L'entusiasmo per ciò che sembrava la soluzione di tutti i problemi e il sogno di un nuovo mondo, libero, aperto e senza frontiere, si è trasformato in un incubo. Le illusioni sono completamente svanite per fare posto a una serie di reazioni e opposizioni all'ordine liberale e progressista che stanno modificando gli assetti politici interni degli stati e gli equilibri geopolitici del pianeta. In luogo di un mondo più libero e coeso assistiamo alla costruzione di muri e barriere e al ritorno dei protezionismi e dei nazionalismi. Il trionfo del modello di democrazia liberale occidentale, che sembrava assicurato una volta per tutte dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, oggi è in crisi. Non si tratta solo della nascita di tendenze antidemocratiche o dell'affermarsi di veri e propri regimi autoritari, quanto del rafforzamento nelle democrazie occidentali di regimi maggioritari nei quali la maggioranza tende ad escludere le minoranze e a trasformare lo stato in un "possedimento privato". Quello che aveva di bello la liberaldemocrazia era che coloro che avevano perso le elezioni potevano riorganizzarsi e tentare di vincere le successive consultazioni elettorali. A loro volta i vincitori avevano poche possibilità di godere di una vittoria completa e definitiva. Nella storia umana non era stato mai così. Il potere si conquistava con la forza e coloro che prevalevano avevano alla loro mercé i nemici sconfitti, salvo poi a soccombere in altre guerre ed essere trascinati in catene dietro il carro dei nuovi vincitori.

Un elemento fondamentale dei regimi politici democratici e liberali è costituito, storicamente, dalla divisione e indipendenza dei poteri, dal sistema di pesi e contrappesi che impediscono derive autoritarie e assicurano alle minoranze piena agibilità politica. Con l'avvento sulla scena mondiale di movimenti populistici assistiamo a un attacco a questo sistema, nel quale la divisione dei poteri viene considerata come un alibi usato dalle classi dirigenti per mantenere il proprio potere e impedire il cambiamento. Anche questi movimenti hanno una vocazione "maggioritaria" nel senso che si è detto. Con il populismo si assiste ad un ritorno alla polarizzazione politica e alla demonizzazione dell'avversario, a un conflitto frontale che si alimenta delle paure collettive e della sfiducia nelle istituzioni democratiche. Il fascino del populismo sta nel promettere una vittoria non ambigua e un cambiamento radicale senza residui. Un'utopia politica, a meno che non comporti la fine delle libertà civili e politiche.

Tuttavia La "grande regressione" non riguarda solo le minacce al sistema democratico e la ipostatizzazione delle maggioranze al potere, ma tocca anche il più ampio aspetto della *civilizzazione*. In un altro saggio del libro Oliver Nachtwey osserva come negli ultimi decenni si siano accentuati i processi di disgregazione sociale per il cambiamento che hanno subito i principali "sottosistemi" rappresentati dal sistema dei diritti, dall'economia e dalla famiglia, che hanno assicurato sinora la duplice funzione di integrazione sistemica e di integrazione sociale. Il funzionamento di questi sottosistemi è mutato ed essi sono

diventati fattori di disgregazione e finanche di «*imbarbarimento dei conflitti sociali*». Per ognuno dei tre ambiti si può individuare una forma di *modernizzazione regressiva*. Per il sistema dei diritti, mentre si sono registrati importanti progressi per quanto riguarda le parità di genere, delle etnie e degli Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender), altri diritti sociali dei cittadini, come quelli dei lavoratori, sono stati pesantemente intaccati. Sul piano economico sono aumentate in modo esponenziale le forme di lavoro precario, con masse crescenti di cittadini che non hanno più le garanzie e le tutele che spetterebbero loro. La famiglia nucleare è in crisi acuta anche per la precarietà delle condizioni di lavoro e di vita che hanno ridotto e spesso azzerato il ruolo di guida dei capifamiglia, sia per quanto riguarda il mantenimento, sia per quanto attiene al ruolo simbolico della direzione della famiglia. Sul piano sociale le principali vittime della "modernizzazione regressiva", legata allo sviluppo globale del capitalismo, sono state la classe operaia e i ceti medi. Come ha scritto Norbert Elias, citato da Nachtwey, «*Le conseguenze immediate di questo declino e della perdita di potere e di status sono usualmente sentimenti di abbattimento e di delusione, di vuoto di valori, di obiettivi, con tendenze al cinismo e al nichilismo, al ripiegamento su se stessi che possono prendere il sopravvento*». Nachtwey sostiene che chi si sente escluso dalla società perde anche la fiducia in se stesso e tende ad adottare strategie particolari per recuperare l'autostima, sia sul piano della vita pratica, sia su quello della elaborazione di idee e percezioni che diano un senso alla vita. Il paradosso di questo fenomeno è dato dal fatto che la risposta alle paure di perdita di status e di identità avvenga spesso con il ricorso a una violenza "eteronoma e autoritaria". Il riferimento è ancora ad Elias il quale, riferendosi al nazionalsocialismo, notava che l'insicurezza può produrre «*il bisogno di eterocontrolli da parte di un uomo forte*».

Anche le politiche dell'identità costituiscono una reazione di questo genere alla crisi delle comunità e dei corpi intermedi. La deriva del radicalismo identitario può offrire ad individui *disembedded* la percezione di un recupero della loro sovranità e comportare una regressione anche sul piano dei comportamenti, perché molte di queste persone finiscono col credere che non sia più conveniente comportarsi in modo civile e quanto si può vedere sul Web è la dimostrazione di quanta violenza e cinismo siano presenti nella società attuale. Sul piano politico queste pulsioni si ritrovano nelle "coalizioni del risentimento", in partiti come l'Afd dell'estrema destra tedesca, o nei seguaci di Trump, di Marine Le Pen e, in Italia, di Salvini. A unirli «*la negazione fattuale della civiltà operata in nome di una civiltà occidentale immaginaria*».

A sua volta Arjun Appadurai, un altro dei quindici autori del libro, nel suo saggio *L'insofferenza verso la democrazia*, ha scritto che tale tendenza fa parte di un nuovo capitolo della storia che si sta scrivendo (anche se c'è da notare che non si tratta di un fenomeno nuovo e che la storia politica del '900 offre uno straordinario campionario di insofferenze violente verso la democrazia). I leader populistici odiano la democrazia perché essa costituisce un ostacolo alle loro ambizioni di potere, mentre i loro seguaci vogliono usare le elezioni democratiche per uscire dalla democrazia. I movimenti populistici tendono a costruire nuove politiche di esclusione di cui, inevitabilmente, le vittime sono le minoranze interne e i migranti, a meno che, sostiene Appadurai, «*dalle voci della sinistra progressista non provenga un messaggio persuasivo che parli di risorse pubbliche, di welfare e di salvaguardia dei redditi*». Si tratta di progetto a lungo termine, secondo l'autore, nel quale l'Europa, per le sue tradizioni democratiche, può avere un ruolo di primo piano. Un tema, questo, di cruciale importanza, che è anche l'argomento centrale del libro appena uscito di Tito Boeri, *Populismo e stato sociale* (Laterza, 2017) nel quale si sottolinea l'urgenza di far fronte alla perdita di credibilità delle istituzioni, che non appaiono in grado di proteggere la popolazione dalla crisi e dagli effetti della globalizzazione, trovando risposte innovative, eliminando i privilegi di chi ha posizioni di potere e rendendo la protezione sociale più efficiente per chi ha davvero bisogno.